

Pierpaolo Bonacini

Il monastero di San Benedetto Polirone nel quadro di relazioni con l'aristocrazia italiana*

[A stampa in *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1998, pp. 101-140 – Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

Premessa

Alcuni decenni or sono Gina Fasoli, in una apprezzata rassegna dedicata ai monasteri padani, sottolineava l'estraneità di Polirone al “sistema delle relazioni feudo-vassallatiche” motivandola con la ragione che la sua appartenenza cluniacense, avviata fra gli anni 1077 e 1082, in seguito allo specifico orientamento della vita religiosa locale avrebbe di per se stessa escluso la partecipazione del cenobio di fondazione canossana a tale disciplina di rapporti¹, la quale può invero ricondursi a un duplice ordine di significati. A uno tecnico, anzitutto – come in effetti preferito dall'Autrice –, ove tale espressione riflette il complesso di legami strettamente vassallatico-beneficiari di cui il cenobio sarebbe divenuto polo di aggregazione e coordinamento, in forma analoga a quanto promosso da altre istituzioni monastiche di differente origine e appartenenza religiosa². Essa, in

Abbreviazioni impiegate nelle note:

AIMAe = L.A. Muratori, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Milano 1739-42.

Canossa 1990 = *Canossa prima di Matilde* (Atti del Convegno Internazionale di Reggio Emilia, 19-20 giugno 1987), Milano 1990.

Canossa 1994 = *I poteri dei Canossa. Da Reggio Emilia all'Europa*. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia-Carpinetti, 29-31 ottobre 1992), a cura di P. Golinelli, Bologna 1994.

CDP = *Codice Diplomatico Polirone* (961-1125), a cura di R. Rinaldi, C. Villani, P. Golinelli, Bologna 1993.

Cluny 1979 = *Cluny in Lombardia*. Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida (22-25 aprile 1977), Cesena 1979.

Cluny 1985 = *L'Italia nel quadro dell'espansione europea del monachesimo cluniacense*. Atti del Convegno Internazionale di storia medievale (Pescia, 26-28 novembre 1981), a cura di C. Violante, A. Spicciani, G. Spinelli, Cesena 1985.

Cornelius = F. Cornelius, *Ecclesiae torcellanae antiquis monumentis*, p. III, Venetiis 1749.

DD Corrado II = MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, IV. *Conradi II. diplomata*, ed. H. Bresslau, Hannover und Leipzig 1909.

DD Enrico III = MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, V. *Heinrici III. diplomata*, ed. H. Bresslau, P. Kehr, Berlin 1952².

DD Enrico IV = MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VI. *Heinrici IV diplomata*, Hannover 1941-1978.

Gloria I = A. Gloria, *Codice Diplomatico Padovano dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia 1877.

Gloria II/1 = A. Gloria, *Codice Diplomatico Padovano dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 giugno 1183)*, I, Venezia 1879.

Kehr III-V-VII/1-2 = P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, III. *Etruria*, Berolini 1898; V. *Aemilia sive Provincia Ravennas*; Berolini 1911; VII/1-2. *Venetiae et Histria*, Berolini 1923-25.

Overmann 1980 = A. Overmann, *La contessa Matilde di Canossa. Sue proprietà territoriali. Storia delle terre matildiche dal 1115 al 1230. I regesti matildici*, Roma 1980 (ed. orig. 1895).

RM = P. Torelli, *Regesto Mantovano*, Roma 1914.

Sant'Anselmo 1987 = *Sant'Anselmo, Mantova e la lotta per le investiture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Mantova, 23-24-25 maggio 1986), a cura di P. Golinelli, Bologna 1987.

Sant'Anselmo 1992 = *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della riforma ecclesiastica*. Atti del Convegno internazionale di studio, Lucca 25-28 ottobre 1986, a cura di C. Violante, Roma 1992 (Nuovi Studi Storici – 13).

Stumpf = K.F. Stumpf-Brentano, *Die Reichskanzler, vornehmlich des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, II. *Die Kaiserurkunden des X., XI. und XII. Jahrhunderts*, Innsbruck 1865-1883.

* Il presente contributo è frutto delle ricerche svolte nel 1995 come borsista presso il *Deutsches Historisches Institut* di Roma.

¹ G. Fasoli, *Monasteri padani*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. IX-XII)*, Torino 1966, pp. 175-98, a p. 197. Per l'attribuzione di Polirone a Cluny si veda CDP n. 37 (1077-1082).

² Ben noto a questo proposito, per le distorsioni indotte dalle concessioni beneficiarie sull'integrità e le forme gestionali del patrimonio monastico, l'esempio offerto da S. Colombano di Bobbio alla fine del secolo X, per il quale si veda M.

secondo luogo, può essere compresa in una accezione più latamente culturale e pertinente a una nozione di feudalesimo inteso come “situazione storica”, caratterizzata dall’esistenza di strutture di governo civile o religioso maturate allorquando “nell’ambito territoriale di una entità politica o ecclesiastica (regno, diocesi) il potere effettivo è passato nelle mani dei detentori locali della ricchezza fondiaria o mobiliare; i quali tuttavia riconoscono ancora – per motivi culturali, ideologici, religiosi – l’autorità centrale (sovrano, vescovo) come superiore soggetto del potere”³. Questa linea interpretativa è stata in particolare accentuata da Cinzio Violante, che ha da tempo inserito l’esperienza cluniacense, alla cui adesione è strettamente connesso il decollo di Polirone, nella cornice della feudalità accentuando nel contempo una migliore analisi e distinzione reciproca di quelle manifestazioni della società medievale qualificate come ‘regime curtense’, ‘regime signorile’ e ‘regime feudale’⁴. È necessario precisare l’autonomia fra questi differenti piani, ma rimane indispensabile osservarne le interferenze ravvicinate per comprendere e dosare “il processo di signorizzazione” che trova proprio nel secolo XI “il suo scenario prevalente”⁵, alimentandosi del concorso di tutti gli ingredienti tipici dei ‘regimi’ sopra citati e offrendo attraverso di essi un quadro di condizionamenti entro cui giunge a strutturarsi “nel modo più produttivo possibile” anche “il sistema cluniacense”⁶.

Fra i contenuti particolarmente qualificanti per la maturazione dei poteri locali vi è la disponibilità di chiese e segnatamente di monasteri, dei quali si percepisce l’utilità per dare “un ‘significato pubblico’ alla presenza allodiale di una famiglia” sfruttando la “tradizione di connessione con i vertici del potere” di cui essi sono portatori assieme al non meno vantaggioso ruolo di nuclei propulsivi, a loro volta, di dominazioni signorili⁷. Nonostante Cluny si opponga – in linea di principio ma senza affermare scelte radicali – al sistema delle chiese private dipendenti da laici soprattutto sulla scia del contrasto avviato dalla chiesa romana con Leone IX e Gregorio VII, che ne

Nobili, *Vassalli su terra monastica fra re e “principi”: il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X – inizi del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l’Occident méditerranéen (Xe-XIIIe siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Rome 1980, pp. 299-309, riconsiderato ancora in C. Violante, *Bénéfices vassaliques et livelli dans le cours de l’évolution féodale*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, II, Aix-en-Provence 1992, pp. 123-133, alle pp. 125 ss., e integrato dalle indicazioni di F. Bougard, *Entre Gandolfingi et Obertenghi: les comtes de Plaisance aux Xe et XIe siècles*, in “Mélanges de l’Ecole Française de Rome. Moyen Age-Temps Modernes”, 101/1 (1989), pp. 11-66, alle pp. 23 ss., circa la figura di Bosone, in realtà appartenente alla famiglia dei conti Gandolfingi di Piacenza.

³ A. Spicciani, *Concessioni livellarie e infeudazioni di pievi a laici (secoli IX-XI)*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 183-97, a p. 193.

⁴ Se ne veda una succinta e chiara definizione in C. Violante, *Regime feudale, regime signorile e regime curtense. Distinzioni e reciproche interferenze*, in *Atti del Convegno Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo* (Buggiano Castello, giugno 1991), Buggiano 1992, pp. 17-27, in part. alle pp. 19 ss. Agli stessi temi – *Regime curtense, regime signorile e regime feudale nel medioevo: distinzioni e rapporti reciproci in una prospettiva comparatistica* – è stato dedicato il seminario organizzato da Cinzio Violante a Pisa dal 23 al 25 marzo 1995, in prosecuzione e approfondimento del convegno svoltosi a Trento nel settembre 1994 e dedicato, nella consueta e opportuna dimensione comparatistica italo-germanica, al tema della *Signoria rurale nei secoli X-XII*. Per indispensabili precisazione terminologiche in merito agli argomenti trattati in quella sede cfr. M. Pelz, *Signoria rurale - Grundherrschaft, storiografia italiana - storiografia tedesca: una messa a confronto*, in “Società e Storia”, 69 (1995), pp. 584-598. Gli Atti del convegno di Trento e del seminario pisano sono ora riuniti nei volumi *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1986; *La signoria rurale nel medioevo italiano*, I-II, a cura di A. Spicciani e C. Violante, Pisa 1997.

⁵ G. Sergi, *Le istituzioni politiche del secolo XI: trasformazioni dell’apparato pubblico e nuove forme di potere*, in *Il secolo XI: una svolta?* Atti della XXXII Settimana di studio dell’Istituto storico italo-germanico di Trento (10-15 settembre 1990), a cura di C. Violante e J. Fried, Bologna 1993, pp. 73-97, a p. 96 (riedito in Id., *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 378-395). Sul ruolo in merito giocato dal secolo XI, pur al centro di differenti valutazioni circa i suoi significati, si veda la discussione sviluppata in Id., *Aspetti politici intorno al Mille: ricerche sui regni di Borgogna e d’Italia*, in *Il mestiere di storico del Medioevo*, a cura di F. Lepori e F. Santi, Spoleto 1994, pp. 5-38, in part. pp. 7 ss., 29 ss. (riedito in Id., *I confini del potere*, cit., pp. 245-271).

⁶ G. Cantarella, *Cluny e l’Italia. Osservazioni, problemi, ricerche*, in “Studia Picena”, 47/I-II (1980-81), pp. 190-205, a p. 203.

⁷ Sergi, *Le istituzioni politiche del secolo XI*, cit., p. 91. Si veda anche Id., *Vescovi, monasteri, aristocrazia militare*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all’età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli (*Storia d’Italia. Annali* 9), Torino 1986, pp. 75-98, alle pp. 79 ss., 88 ss.

influenzano gli orientamenti al pari di altre fondazioni monastiche⁸, non può ignorare il fatto che quel sistema interferisce alla base con lo sviluppo della propria riforma monastica, giacché questa procede fortemente grazie proprio all'aggregazione di chiese e fondazioni private, pur sfuggendo Cluny in se stessa al modello della *Eigenkirche*⁹. È dunque tale elemento, verificato anche per il contesto italico e opportunamente incrociato con l'individuazione del rango sociale dei benefattori di Cluny – con attenzione precipua all'area lombarda –, che alimenta “tutta la tradizione spirituale e politica di Cluny” conducendola direttamente “all'incontro con la feudalità”¹⁰.

Questa griglia di condizioni e di significati nutre quindi lo sfondo sul quale proiettare l'attenzione manifestata dall'aristocrazia italica anche verso le istanze del cluniacismo polironiano, che si rivela scaturire in misura determinante dalle posizioni maturate nel contesto della lotta per le investiture e offre al cenobio padano la possibilità di acquisire, attraverso questo canale, le principali dipendenze ecclesiastiche disseminate nell'arco di uno specchio geografico esteso da Lucca a Venezia e all'entroterra veneto. Il monastero diviene così perno di un sistema di interessi ove l'intervento dell'aristocrazia laica donatrice di chiese e di terre viene filtrato attraverso l'ineludibile mediazione della famiglia marchionale e in non pochi casi acquista valore particolare grazie alla registrazione dei nomi dei benefattori nel *Liber Vitae* polironiano, ossia nell'elenco *omnium amicorum nostrorum, familiarium et benefactorum* del monastero accluso al prezioso evangelario redatto alla fine del secolo XI¹¹.

1. L'espansione verso l'area lombarda

All'estremo lembo sud-orientale della diocesi e del comitato di Brescia, incorporato entro la sfera giurisdizionale canossana dai tempi di Tedaldo ed ove era stato vescovo negli anni '70 del secolo X il

⁸ AA. VV., *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser*, hrsg. von G. Tellenbach, Freiburg 1959, in part. pp. 179 ss., ripreso in C. Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia, in Cluny in Lombardia, II. Appendici ed Indici degli Atti del Convegno storico celebrativo del IX Centenario della fondazione del priorato cluniacense di Pontida*, Cesena 1981, pp. 521-664, alle pp. 526 s. e con ulteriori considerazioni alle pp. 530 ss. Si veda anche Id., *Il monachesimo cluniacense di fronte al mondo politico ed ecclesiastico (secoli X e XI)*, in *Spiritualità cluniacense*. Atti del II Conv. del Centro di Studi sulla Spiritualità Medievale (Todi 12-15 ottobre 1958), Todi 1960, pp. 153-242, alle pp. 199 ss. (ora in Id., *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1975, pp. 3-67) e G. Tellenbach, *Il monachesimo riformato ed i laici nei secoli XI e XII*, in *I laici nella "societas christiana" dei secoli XI e XII*. Atti della terza Settimana di studio. Mendola, 21-27 gennaio 1965, Milano 1968, pp. 118-142, a p. 140, per una affermazione più netta dell'assenso cluniacense “alla proprietà laica delle chiese”.

⁹ G.M. Cantarella-D. Tuniz, *Cluny e il suo abate Ugo. Splendore e crisi di un grande ordine monastico*, Milano 1982, p. 11; G.M. Cantarella, *I monaci di Cluny*, Torino 1993, pp. 13 ss.: Guglielmo, conte di Mâcon e duca d'Aquitania, al momento di fondare Cluny l'11 settembre dell'anno 909 o 910 su beni pur familiari rinuncia a diritti sul monastero ponendolo sotto il patronato diretto della Santa Sede romana.

¹⁰ Ed è un incontro destinato a manifestarsi con forza in attinenza alla fase di più intensa diffusione del cluniacismo in Lombardia tra 1076 e 1081 e alla sua prosecuzione nel contesto della lotta per le investiture grazie all'iniziativa della feudalità locale, la quale, mentre dona monasteri, chiese e cappelle a Cluny, parteggia per l'imperatore curando certamente i propri interessi contingenti e familiari ma emulando, di fatto, la politica seguita dall'abate Ugo tesa a superare i contrasti tra le due parti con un accordo o almeno un compromesso: in merito si veda Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, cit., pp. 634 ss., e anche Cantarella, *Cluny e l'Italia*, cit.

¹¹ A. Mercati, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde al Polirone*, in “Atti e Mem. R. Dep. di Storia Patria per le Prov. Mod.”, IV (1927), pp. 1-17, a p. 9 (riedito in Id., *Saggi di storia e letteratura*, I, Roma 1951, pp. 213-227). Oltre alle più recenti analisi sviluppate da T. Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen des XI. und XII. Jahrhunderts*, Berlin-New York 1991, pp. 137-155, si veda, per puntualizzazioni a livello di criteri di definizione e di contenuti in merito al testo specifico e con rassegna bibliografica anteriore, H. Houben, *Il cosiddetto Liber Vitae di Polirone: problemi terminologici e metodologici*, in Cluny 1985, pp. 187-198, ove si giunge a considerarne inesatta la qualifica sia di *Liber Vitae* che di *Liber Memorialis*, ritenendo “più opportuno parlare di testi e iscrizioni commemorative aggiunte ad un evangelario” (p. 196), prodotto nello *scriptorium* del cenobio verso la fine del secolo XI. In questa sede si preferisce tuttavia impiegare la denominazione tradizionale di *Liber Vitae*, consolidata anche dal fatto di corrispondere a quella leggibile nel prologo stesso del testo in attinenza a una citazione di Gregorio Magno. Accanto a G.F. Warner, *Gospels of Mathilda countess of Tuscany*, New York 1917, per la descrizione del codice contenente il *Liber Vitae* e l'attività complessiva dello *scriptorium* polironiano si veda G.Z. Zanichelli, *Lo scriptorium di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, in A.C. Quintavalle et alii, *Wiligelmo e Matilde. L'officina romanica*, Milano 1991, pp. 507 ss., 535 ss.

fratello di questi, Gotefredo¹², si trova il *castrum* di Medole, la cui cappella di S. Giusto, posta al suo interno, nel maggio 1020 viene per metà donata all'episcopio bresciano da Bonifacio, appartenente alla famiglia comitale veronese dei San Bonifacio ma in quegli anni privato del titolo in seguito al ricambio operato da Enrico II al vertice del potere locale, favorevole invece ad Arduino d'IVrea, dopo la sconfitta di quest'ultimo¹³. Nella seconda metà dell'XI secolo, quando diviene manifesto un avvicinamento dei San Bonifacio ai Canossa¹⁴, è tuttavia il conte Uberto, figlio del conte parmense Arduino, a vantare il possesso della cappella di S. Giusto *poxta in castro Medule* e a donarla a Polirone nel settembre 1090 in suffragio dell'anima propria, di quelle della moglie, del figlio e dei genitori¹⁵. Oltre a ciò, Uberto cede al monastero *de suis propriis rebus* cento iugeri di terre stabilendo che l'intero possesso venga trasferito direttamente a Cluny allorché Polirone abbandonerà il *regimen* dell'abbazia borgognona, secondo una clausola applicata in altri casi analoghi, come la donazione disposta soltanto l'anno precedente dai signori di Uzzano al momento di cedere a S. Benedetto il loro monastero privato di S. Martino in Colle, presso Capannori¹⁶. Chiuso nella rocca bresciana di Manerba insieme con Rodolfo da Dallo e Gandolfo di Camurana, testimoni all'atto in favore di Polirone, il conte Uberto sostiene l'urto più intenso dell'offensiva militare avviata da Enrico IV nella primavera dello stesso anno e indirizzata primariamente alla conquista di Mantova, "capitale" e baluardo settentrionale dei territori canossani destinato a capitolare nell'aprile dell'anno successivo¹⁷, rimanendo separato dalla circoscrizione già delegata al

¹² M.G. Bertolini, *Note di genealogia e di storia canossana*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 111-149., alle pp. 114 s., 118 s. Cfr. G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, rist. an. Spoleto 1993 (ed. orig. 1913), p. 105, e Overmann 1980, p. 18, per i beni canossani nel comitato di Brescia.

¹³ CDP n. 18, *actum suprascripto castro Medole*; A. Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Gandolfingi-di Palazzo (secoli X-inizio XIII)*, in *Studi sul Medioevo veneto*, Torino 1981, pp. 43-93, alle pp. 52 s.; A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XII secolo*, Napoli 1984, p. 253; A. Castagnetti, *Dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente all'Impero Romano-Germanico (476-1024)*, in *Il Veneto nel Medioevo*, I, Verona 1989, pp. 1-80, a p. 62. L'inclusione di Medole nella diocesi bresciana è specificata anche negli ampi privilegi di conferma rilasciati a Polirone da Pasquale II il 20 marzo 1105 e da Callisto II il 1° giugno 1124 (CDP nn. 61 e 108). Nel 1020 Bonifacio, pur riservando a sé e ai propri eredi il diritto di ordinare preti e chierici, accetta di riconoscere l'autorità eminente della pieve di S. Maria tramite la consegna ad essa, ogni anno, di una candela del valore di un denaro milanese e la completa rinuncia a qualsiasi pretesa sulle decime spettanti alla cappella.

¹⁴ Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi*, cit. pp. 60 s.

¹⁵ CDP n. 43, 1090 settembre 9.

¹⁶ CDP n. 42 bis, sul quale si vedano – pur sempre con datazione al 1080 secondo la precedente edizione di B. Bacchini, *Dell'Istoria del monastero di San Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena 1696, p. 31 – P. Piva, *Cluny e Polirone*, in Cluny 1979, pp. 297-330 e *Addenda*, pp. 491-492, a p. 304 (saggio edito anche in forma ridotta in Id., *Da Cluny a Polirone. Un recupero essenziale del Romanico europeo* [Biblioteca polironiana di fonti e studi 4], San Benedetto Po 1980, pp. 15-27); P. Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia e rapporti del monastero con gli enti ecclesiastici della regione nei secoli XI-XII*, in Cluny 1985, pp. 117-141, a p. 121; R. Pescagliani Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, in Cluny 1985, pp. 143-72, alle pp. 145 ss.; Ead., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia (1070 ca. – 1134). Religione e società nei territori di Lucca e della Valdinievole*, Roma 1991, pp. 225-266, alle pp. 247 ss.; Ead., *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole Occidentale fra X e XII secolo: i 'Signori di Uzzano, Vivinaia e Montichiari'*, in *Atti del Convegno Signori e Feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, cit., pp. 77-100, alle pp. 79 ss. Cfr. *infra*, note 134 e segg. e t. c. Una clausola speculare compare anche nell'atto di cessione a Polirone del monastero lucchese di S. Bartolomeo in *Silice*, disposta dal vescovo Rangerio il 17 giugno 1099 precisando che essa sarà valida unicamente sino a quando i monaci polironiani rimarranno fedeli alla regola cluniacense: cfr. *infra*, nota 130.

¹⁷ G. Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Heinrich IV. und Heinrich V.*, 7 voll., Leipzig 1890-1909, IV, 1903, pp. 278 ss.; C. Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, coord. da N. Valeri, I. *Il Medioevo*, Torino 1967 (II ed.), pp. 67-276, alle pp. 228 s.; P. Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, Milano, 1991, pp. 266 s.; V. Fumagalli, *Mantova al tempo di Matilde di Canossa*, in Sant'Anselmo 1987, pp. 159-167, in part. p. 164; T. Struve, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in Canossa 1994, pp. 421-454, alle pp. 442 ss. La località di *Manerva/Minervia* si può identificare con quella bresciana di Manerba (D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, pp. 324 s.), e pare distinguersi da Manerba del Garda, ugualmente in provincia di Brescia, sulla quale si veda, per riferimenti bibliografici e analisi, in particolare, del sito della pieve di S. Maria, M.O.H. Carver-S. Massa-G.P. Brogiolo, *Sequenza insediativa e altomedievale alla Pieve di Manerba (BS)*, in "Archeologia Medievale", IX (1982), pp. 237-298. Con specifico riferimento ai documenti del 1090 relativi al conte Uberto essa è invece identificata con Manerba del Garda da A. Castagnetti, *Le comunità della regione gardense*

padre, Arduino, causa la tenace affermazione a Parma del partito filotedesco rappresentato al massimo livello dai vescovi Everardo (1072-1085) e Guido (morto nell'1104), successori di Cadalo (1048-1072), opposto come antipapa ad Alessandro II dopo la consacrazione di questi nell'ottobre 1061¹⁸. Incrementato il potere episcopale tramite la concessione e la successiva conferma dell'intero *comitatum parmensem* da parte di Corrado II e quindi di Enrico III¹⁹, Parma rimane la principale base d'appoggio, nel contesto regionale emiliano, del fronte imperiale durante gli anni '70 e '80 dell'XI secolo, in connessione anche al valore strategico ricoperto da un transito appenninico del rilievo della strada di Monte Bardone e a fronte dei valichi più orientali controllati dalle forze matildiche²⁰. Soltanto nell'estate 1093, fallita l'offensiva enriciana contro le fortezze appenniniche di Monteveglio e Canossa dell'anno precedente e definitasi l'alleanza del figlio ribelle di Enrico, Corrado, con Matilde e il marito Guelfo V e con le città di Milano, Lodi, Piacenza, Cremona²¹, Uberto ricompare a Parma, presso il monastero di S. Giovanni²², nell'esercizio di funzioni connesse al suo ruolo istituzionale di conte del comitato parmense²³, benché la città giunga ad abbracciare compiutamente lo schieramento riformatore soltanto nel 1106, dopo la scomparsa, due anni prima, del vescovo Guido e la definitiva accettazione sulla cattedra episcopale di Bernardo degli Uberti, legato di papa Pasquale II in alta Italia dalla primavera del 1101²⁴. E questo tardivo abbandono delle posizioni filoimperiali si può riflettere nella presenza ancora nel 1101 di quel *Wibertus comes civitatis Parmae*²⁵ che pare legarsi alla famiglia parmense dei Guiberti, accesa ostile al

fra potere centrale, governi cittadini e autonomie nel medioevo (secoli VIII-XIV), in *Un lago, una civiltà: il Garda*, a cura di G. Borelli, I, Verona 1983, pp. 31-114, a p. 92, secondo la preferenza già espressa, nel medesimo senso, da Luigi Simeoni in *Rerum Italicarum Scriptores*, 2, V/II, Bologna, 1930, p. 74, nota al verso 559.

¹⁸ R. Schumann, *Authority and the Commune, Parma (833-1133)*, Parma 1973, pp. 148 ss.; Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia*, cit., pp. 174 s. Sulla figura e l'operato di Alessandro II, in particolare, C. Violante, *Alessandro II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 176-183; T. Schmidt, *Alexander II. (1061-1073) und die römische Reformgruppe seiner Zeit*, Stuttgart 1977.

¹⁹ DD Corrado II, n. 143, p. 193, 1029 dicembre 31; DD Enrico III, n. 197, p. 249, 1047 aprile 14-maggio 1.

²⁰ All'importanza di questo legame itinerario non è estranea la libertà commerciale riconosciuta nel giugno 1081 da Enrico IV ai Lucchesi, a danno dei Fiorentini, nei mercati parmensi di Borgo S. Donnino e Copermio, che viene ad integrare le ulteriori concessioni disposte in favore della cittadinanza con esplicito significato anticanossano, non appena affermatosi il partito scismatico e cacciato il vescovo riformatore Anselmo nell'ottobre del 1080: DD Enrico IV, n. 334, p. 437, 1081 giugno 23; G. Fasoli, *La realtà cittadina nei territori canossiani*, in *Studi Matildici*, III, Modena 1978, pp. 55-78, a p. 71; M.G. Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, in Sant'Anselmo 1992, pp. 331-389, alle pp. 345 s. ed in part. pp. 364 per l'ampia illustrazione del diploma e p. 371, nota 109, per la citazione delle due sedi di mercato.

²¹ Per la successione di questi avvenimenti cfr. Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches*, cit., IV, pp. 333-396; Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia*, cit., pp. 230 s. Ulteriori indicazioni bibliografiche inerenti la figura e l'opera di re Corrado in G. Andenna, *Un placito inedito di re Corrado (1089), con alcune osservazioni sulla vita di una pieve tra XI e XII secolo*, in "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", 89 (1980-81), pp. 413-442, in part. pp. 430 s., nota 48.

²² Forse non a caso di origine canossana in seguito alla sua fondazione da parte del vescovo Sigefredo (981-1015), cugino del marchese Tedaldo: Kehr V, p. 423; V. Fumagalli, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971, in part. pp. 31 ss.; Schumann, *Authority and the Commune*, cit., pp. 81 ss.; A. Bussoni-G. Spinelli, *S. Giovanni Evangelista di Parma*, in *Monasteri benedettini in Emilia Romagna*, a cura di G. Spinelli, Milano 1980, pp. 97-117.

²³ G. Drei, *Le carte degli Archivi Parmensi*, II, Parma 1928, n. CLVI, p. 348, 1093 giugno 29, ove il conte Uberto sovrintende alla nomina dei tutori dei figli minorenni di Gisla del fu Anselmo e acconsente alla donazione disposta da costoro in favore dello stesso monastero di S. Giovanni. Cfr. U. Formentini, *La terza dinastia dei conti di Parma e le origini obertenghe*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", I (1945-48), pp. 41-58, a p. 57; Schumann, *Authority and the Commune*, cit., pp. 49, 319 ss.

²⁴ R. Volpini, *Bernardo, vescovo di Parma, santo*, in *Biblioteca Sanctorum*, III, 1963, coll. 49-60, alle coll. 50 s.; Id., *Bernardo degli Uberti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma, 1967, pp. 292-300, alle pp. 295 s.; P. Golinelli, *Istituzioni cittadine e culti episcopali in area matildica avanti il sorgere dei Comuni*, in *Culto dei santi, istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, a cura di S. Boesch Gajano e L. Sebastiani, Roma 1984, pp. 141-197, alle pp. 171 s. (riedito in Id., *Indiscreta sanctitas. Studi sui rapporti tra culti, poteri e società nel pieno Medioevo*, Roma 1988, pp. 55-101).

²⁵ Che è ricordato fra i partecipanti alla spedizione in Terrasanta del 1101: Alberti Aquensis, *Historia Hierosolymitana*, in *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens occidentaux*, IV, Paris 1879, pp. 265-713, VIII/I, a p. 559. Cfr.

partito canossano, cui forse apparteneva anche l'omonimo arcivescovo di Ravenna che rappresentò il papato antiromano, tra il 1084 e il 1100, con il nome di Clemente III²⁶.

Aderendo strettamente all'alleanza con i Canossani e disposte nel settembre 1090 le concessioni a Polirone, il conte Uberto si impegna a saldare un legame ancora più organico con Cluny, alla cui dipendenza subordina, lo stesso giorno, il *castrum* di Medole e la relativa corte, eccettuando i beni appena ceduti a Polirone, la cappella di S. Dalmazio – donata già prima del 1073 al monastero reggiano di S. Prospero²⁷, cui lo lega un rapporto di favore già avviato dal padre e integrato dalla fedeltà vassallatica alla chiesa episcopale di Reggio²⁸ – e due iugeri di terra dati alla chiesa bresciana di S. Maria di Maguzzano, oggi frazione di Lonato; a tutto aggiunge il *castrum* di Solferino insieme con la cappella annessa e le pertinenze interne ed esterne alla medesima

Schumann, *Authority and the Commune*, cit., pp. 50, 155, 320. In merito si può osservare come E. Nasalli Rocca, *Parma e la contessa Matilde*, in *Studi Matildici*, I, Modena 1964, pp. 53-68, alle pp. 60 s. affermi che ad essa presero parte Piacentini e Parmensi con truppe cittadine e vescovili, rinviando ad I. Affò, *Storia della città di Parma*, II, Parma 1957 (ed. orig. Parma 1793), p. 100, il quale cita soltanto il conte parmense con riferimento alla medesima fonte relativa alla storia delle crociate.

²⁶ O. Capitani, *Politica e cultura a Ravenna tra Papato e Impero dall'XI al XII secolo*, in *Storia di Ravenna*, III. *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a cura di A. Vasina, Venezia 1993, pp. 169-198, in part. alle pp. 179 ss.; Guiberto da Correggio è ritenuto membro di un ramo collaterale dei Canossa da A. I. Pini, *Il Comune di Ravenna fra episcopio e aristocrazia cittadina*, *ibidem*, pp. 201-257, a p. 207. Si veda anche il profilo tratteggiato da C. Dolcini, *Clemente III, antipapa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, pp. 181-188, per il quale il vescovo sarebbe “nato nella famiglia nobile dei da Correggio imparentati con la dinastia canossana a Parma” (p. 181). Nella medesima forma dubitativa, in mancanza di attestazioni sicure, anche le osservazioni critiche di I. Heidrich, *Ravenna unter Herzbischof Wibert (1073-1100). Untersuchungen zur Stellung des Erzbischofs und Gegenpapstes Clemens III. in seiner Metropole*, Sigmaringen 1984, pp. 40 ss., mentre più generici rimangono i riferimenti sviluppati da J. Ziese, *Wibert von Ravenna, der Gegenpapst Clemens III. (1084-1100)*, Stuttgart 1982, pp. 4 ss. Indipendentemente dalla sua origine familiare, Guiberto venne consacrato e intronizzato a Roma, nel palazzo lateranense, nel marzo del 1084, dopo essere stato eletto dal sinodo imperiale convocato a Bressanone quattro anni prima.

²⁷ La cappella di S. Dalmazio *que est sita in Metule*, assieme a sette mansi, è ricordata come dono del conte Uberto già nella conferma dei possessi rilasciata il 16 luglio 1073 al monastero di S. Prospero dal vescovo di Reggio Gandolfo: C. Affarosi, *Memorie storiche del monastero di S. Prospero di Reggio*, I, Padova 1733, pp. 73-76, a p. 75, ove si precisa che il conte Uberto è figlio di Ardizzone di Attone, il quale Ardizzone aveva a propria volta donato otto mansi al monastero. Cfr. Schumann, *Authority and the Commune*, cit., p. 48, nota 54. Viste le altre attestazioni documentarie che indicano nel conte Arduino il padre del conte Uberto, non si può escludere che Ardizzone sia il soprannome di Arduino, venendo così registrato nel generale elenco delle pertinenze del cenobio reggiano composto dal vescovo nel 1073. Con S. Prospero, d'altronde, *Arduinus comes de comitatu Parmense et filius quondam Attonis*, di legge longobarda, ha relazioni patrimoniali almeno dal 21 agosto 1054, quando a suffragio dell'anima propria e di quella della defunta moglie Giulitta dona al monastero quattro *massarice*, di cui tre situate in *Quingente* e la quarta in *Arsinetico* (Affarosi, *Memorie storiche*, cit., n. XIII, p. 379 = O. Rombaldi, *Il monastero di S. Prospero di Reggio Emilia*, Modena 1982, n. 40, p. 202). Lo stesso Arduino conte il 2 novembre 1062, da Luzzara, alle medesime condizioni dona altre dieci *massarice* al monastero, che nell'occasione – con intenti spiccatamente testamentari – viene anche indicato come suo luogo di sepoltura (ivi, n. XV, p. 382 = P. Torelli-F.S. Gatta-G. Cencetti, *Le carte degli archivi reggiani* (dal 1061 al 1066), Modena 1938, n. LXI, p. 243 = Rombaldi, *op.*, cit., n. 65, p. 203). E in seguito anche *Albertus servus Uberti comitis*, con il consenso del suo *dominus*, dona un appezzamento di terreno sempre al monastero di S. Prospero (ivi, n. XXXII, p. 402, 1095 settembre 9, nel monastero = Rombaldi, *op.*, cit., n. 249, p. 210), mentre il mese successivo un atto analogo viene disposto da Guinezo detto Rustico, ancora *ipso domino meo Uberto comite mihi consenciente* (ivi, n. XXXIII, p. 402, 1095 ottobre 10, Reggio = Rombaldi, *op.*, cit., n. 250, p. 210). La coincidenza del patronimico e del luogo di origine dei due donatori, entrambi servi del conte, avvalorano l'ipotesi che essi siano fratelli; il secondo tra essi, Rustico, acconsentendo il conte Uberto, due anni più tardi cede ancora al monastero un terreno edificato in Reggio (Rombaldi, *op.*, cit., n. 263, p. 210, Reggio). S. Prospero conserva quindi i beni a Medole ancora nel 1105: CDP n. 60 e cfr. infra, nota 45 e t. c.

²⁸ S. Pivano, *Le famiglie comitali di Parma dal secolo IX all'XI*, in “Archivio Storico per le Province Parmensi”, XXII bis (1922), pp. 501-25, alle pp. 519 s.; F. Fabbi, *La famiglia degli Arduini conti di Parma nel secolo XI*, Reggio E. 1935, pp. 4 ss.; Formentini, *La terza dinastia dei conti di Parma*, cit., pp. 54 s.; Schumann, *Authority and the Commune*, cit., p. 48. La qualifica di *fidelis*, condivisa dal figlio omonimo, Uberto, della chiesa reggiana è specificata nel documento dell'8 gennaio 1089 trascritto in G. Saccani, *Il conte Uberto contemporaneo e consanguineo di Matilde*, in *Nell'VIII Centenario di Matilde di Canossa, 24 luglio 1915*, Reggio E. 1915, pp. 23-28, alle pp. 27 s., e relativo alla cessione a Frogerio, arciprete della pieve di S. Maria di Campiliola di Bismantova, di una modesta parte delle terre beneficiarie detenute dalla chiesa vescovile di Reggio. Tra i presenti all'atto si segnala Gandolfo di Camurana, che affianca ancora il conte Uberto nel settembre 1090 (CDP n. 43) e quindi nel maggio 1094 (CDP n. 48).

fortificazione²⁹. L'adesione al partito antiimperiale e l'intervento al fianco di Matilde nello scacchiere mediopadano sono i frutti di un rapporto consolidato da parte del conte Uberto, giacché egli, oltre a possedere terre *in loco et fundo ubi dicitur castello Gualtieri* adiacenti a beni canossani³⁰, sostanza della fedeltà vassallatica la propria relazione con la famiglia marchionale e in forza anche di questa segue la contessa sin dalla primavera del 1075 a Marzaglia³¹ e l'anno successivo a Marengo³², presidiando in seguito la rocca di Manerba senza tuttavia impedirne la conquista da parte di Enrico IV nell'estate 1091³³.

Nell'area bresciana gravitante attorno a Medole tanto la famiglia comitale parmense quanto il monastero polironiano si erano invero radicati già da alcuni anni. Nel maggio 1045 Gisla, sorella – certamente più anziana – del conte Uberto, con il consenso del padre Arduino vende al chierico Gerardo tutti i beni immobili entro i comitati di Brescia, Verona e Vicenza posti nei luoghi di Medole, Monteforte d'Alpone, Porcile Belfiore e Arcole³⁴, quando pochi anni prima il suddiacono Alberto di Medole aveva preso a livello dalla badessa del monastero bresciano di S. Giulia terre a Sabbione, nel Reggiano, già detenute dallo stesso Arduino³⁵, il quale si era da tempo proiettato verso l'area settentrionale prossima al Po tramite l'acquisizione di una parte della corte di

²⁹ CDP n. 44, 1090 settembre 9.

³⁰ AIMAE, II, coll. 277 ss., 1080, dicembre 9, nel monastero di S. Prospero di Reggio (= Affarosi, *Memorie storiche*, cit., n. XXIV, p. 393). La località pare identificarsi con Gualtirolo, ubicabile poco a sud di Castelnuovo di Sotto, nella pianura reggiana: cfr. G. Tiraboschi, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, I, Modena 1824, p. 362; O. Rombaldi, *Gualtieri da feudo a signoria (1160-1634)*, in *Waltherius – Gualtieri dal Castrum all'Unità Nazionale*. Atti del Convegno di Studi Storici, Gualtieri, 24-26 aprile 1987, Gualtieri 1990, pp. 109-121, a p. 109, osservando nel volume anche la cartografia storica allegata tra le pp. 176-177; . T. Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, Frankfurt am M. 1990, p. 201.

³¹ C. Manaresi, *I placiti del "Regnum Italiae"*, III/1-2, Roma 1960, III/2, n. 7, p. 491, 1075 giugno 15; Overmann 1980, n. 27 (con data 1076 giugno 15). Sono presenti, oltre al conte Uberto, Gerardo figlio del fu Frogerio, Gerardo di Cavriago e Bulgaro di Nonantola, tutti indicati come vassalli della contessa Matilde.

³² I. Affò, *Istoria della città e ducato di Guastalla*, I, Parma 1785, n. XXI, p. 324; Overmann 1980, n. 26, 1076 maggio 27. Non interviene invece a *Papiana*, nel comitato pisano, il 19 giugno 1077, come vorrebbe L.L. Ghirardini, *Storia critica di Matilde di Canossa*, Reggio E. 1989, p. 81, con riferimento al 21 giugno, in base alla semplice lettura di Overmann 1980, n. 29: l'*Ubertus* presente al placito tenuto da Matilde è necessariamente l'omonimo *iudex* che prende parte anche all'altro giudicato tenuto nel medesimo luogo il 27 giugno. Cfr. Manaresi, *I placiti*, cit., III/1, n. 444, p. 347 e n. 445, p. 350.

³³ Donizone, *Vita di Matilde di Canossa. Introduzione* di V. Fumagalli. *Trascrizione, traduzione e note* di P. Golinelli. Volume di commento all'edizione in facsimile del cod. vat. lat. 4922 della Biblioteca Vaticana, Milano-Zurigo 1984, I, II, VI, vv. 559-560; cfr. Schumann, *Authority and the Commune*, cit., pp. 317 s. Lo stesso Uberto potrebbe quindi identificarsi verosimilmente con l'omonimo conte che interviene ancora al placito celebrato da Matilde presso Ferrara nel settembre 1079, ove non manca neppure Gerardo di Cavriago, ugualmente presente quattro anni prima a Marzaglia (Manaresi, *I placiti*, cit., III/1, n. 452, p. 364, 1079 settembre 7, *in curia filii Widonis Federici*; Overmann 1980, n. 40), mentre dubbi maggiori sorgono per la sua identificazione con l'*Ubertus comes Ferrariensis* che nel novembre 1067 presiede due assemblee giudiziarie in località rurali minori (Manaresi, *I placiti*, cit., III/2, n. 4, p. 484, 1067 novembre 15, *Volta de Media Curba*; n. 5, p. 486, (1067) novembre 16, Rovereto. Cfr. A. Castagnetti, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria Estense (secoli X-XIII)*, Bologna 1985, pp. 49 ss., ove si avvalora anche l'identificazione del conte ferrarese con l'omonimo conte Uberto presente a Marzaglia il 15 giugno 1075 e, ipoteticamente, con il conte che nel settembre 1079 affianca Matilde a Ferrara), giacché quest'ultimo non manifesta capacità scritte, a differenza del conte benefattore di Cluny e Polirone, e nell'investitura disposta in uno dei due casi in favore dell'abate pomposiano ricorre all'impiego del rituale salico, mentre professa legge longobarda il conte parmense erede di Arduino. La capacità scrittoria del conte Uberto è provata dalle sue sottoscrizioni autografe apposte in calce ai documenti del 1090 e 1094 già citati, contenenti anche la professione di legge. Sul rituale salico di investitura, adombrato dal conte ferrarese mediante la consegna di una zolla di terra nelle mani dell'abate Mainardo di Pomposa, cfr. G. Petracco Sicardi, *La formula salica di investitura e i suoi antenati storici*, in *Studi Matildici*, III, Modena 1978, pp. 255-262. Si può inoltre osservare come la presenza fondiaria del conte Arduino nel Bresciano, già consolidata nella seconda metà del secolo XI, non sia forse indipendente dal suo eventuale legame familiare con la stirpe canossana (Schumann, *Authority and the Commune*, cit., carta III in appendice al volume; Bertolini, *Note di genealogia e di storia canossana*, cit., p. 146, tav. 3a e p. 147, tav. 3b) – che risulta quindi elemento a favore di tale possibilità – e dalla giurisdizione esercitata da quest'ultima, sul distretto bresciano, sin dai tempi del marchese Tedaldo.

³⁴ CDP n. 23, 1045 maggio 23.

³⁵ P. Torelli, *Le carte degli Archivi Reggiani*, Reggio E. 1921, n. CLII, p. 371, 1038 novembre 3, Brescia; Fabbi, *La famiglia degli Arduini*, cit., p. 2.

Fornicata, ceduta tra il 1015 e il 1036 al marchese Bonifacio e alla moglie di questi, Richilde³⁶. Polirone viene invece favorito dal vescovo bresciano Arimanno mediante la concessione di un blocco patrimoniale formato dalla chiesa di S. Vito di Medole, destinata a trasformarsi in un priorato osservante la regola benedettina³⁷, e da due vicini appezzamenti di terreno, che nel suo complesso costituiva la dotazione beneficiaria di tre fratelli, *milites* della chiesa episcopale, presenti e consenzienti all'atto stipulato nell'ottobre 1087³⁸. Arimanno, di stretta osservanza "gregoriana" e da poco eletto alla sede bresciana in rappresentanza del movimento riformatore locale, nell'adesione all'ambiente cluniacense imperniato sul monastero padano si fa quindi interprete delle istanze scaturite anche dal "ceto feudale" bresciano in sintonia con le iniziative analoghe che, in ambito lombardo, sono assunte di preferenza da esponenti di famiglie comitali insieme con numerosi *capitanei* e *milites* legati alle principali istituzioni ecclesiastiche della regione³⁹. Suddivisi i beni di Medole tra Polirone e Cluny, il conte Uberto si impegna quindi a regolarne l'uso, disciplinando con particolare attenzione le prerogative signorili sviluppate sull'area gravitante attorno al *castrum* e sulle chiese locali. A San Benedetto sono riconosciute *quasi proprio iure* le chiese di S. Giusto e di S. Vito – rientrata evidentemente anche quest'ultima nell'ambito di influenza del conte, nonostante la donazione anteriore promossa dal vescovo Arimanno – *et suis omnibus servientibus*, unitamente allo sfruttamento, per quanto necessario, dei pascoli e delle selve della corte di Medole, già assegnata in proprietà a Cluny⁴⁰. Sugli abitanti di quelle terre egli rinuncia ad esercitare i diritti di albergària e di placito, formalizzando in seguito la concessione al monastero padano anche degli uomini che abitavano sulla terra ecclesiastica di Medole assieme a quelli che vi dimorano ancora e risultano ugualmente sottoposti alla sua giurisdizione⁴¹. Nel *die qua de Minerva exivi*, a un anno di distanza dalle ultime menzioni documentarie che lo ricordano in vita⁴² e circondato ancora, oltre che da Rodolfo di Luzzara, da Rodolfo da Dallo e Gandolfo di Camurana – i fedeli presenti quattro anni prima nella rocca di Manerba al momento di avviare la serie di disposizioni in favore di Polirone e di Cluny –, il conte Uberto sancisce quella che pare la cessione definitiva delle prerogative sviluppate nei confronti della terra e soprattutto degli uomini trasferiti sotto la giurisdizione del monastero, al quale vengono ulteriormente riconosciute, trascorsi alcuni anni, anche le decime sulle braide a lui appartenute insieme con le braide stesse⁴³.

³⁶ RM n. 58; cfr. A. Falce, *Bonifacio di Canossa padre di Matilda*, II. *Regesto*, Reggio E., 1927, pp. 66 ss.; Fabbi, *La famiglia degli Arduini*, cit., p. 3. Cfr. V. Fumagalli, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 46 s.

³⁷ La chiesa di S. Vito, qualificata altrimenti come *cellula* (CDP nn. 51, 1097, 1 aprile 14; 101, 1120, agosto 5) in alternanza all'appellativo di *ecclesia* (CDP nn. 61, 1105, marzo 20; 69, 1108), nell'avanzato secolo XII è invece attestata come sede di un priore: RM nn. 247, 1141, agosto; 295, 1155, giugno 10; 354, 1172, febbraio 11.

³⁸ CDP n. 40.

³⁹ Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, cit., pp. 570 ss. e 615 ss., ove in part. ricorda il caso del vescovo Arimanno tra gli unici due interventi di vescovi finalizzati a consentire, anche in veste di signori feudali, alle iniziative di laici circa l'aggregazione di fondazioni ecclesiastiche a Cluny; l'ulteriore esempio è dato dal vescovo milanese Anselmo III da Rho nei riguardi dei suoi vassalli appartenenti alla famiglia "da Melegnano", che nel 1088/93 donano a Cluny la chiesa di S. Maria di Calvenzano insieme con terreni di loro proprietà e con gli annessi diritti di decima, detenuti da lungo tempo dall'arcivescovo. Sul vescovo Arimanno si vedano, con completa bibliografia anteriore, A. Baronio, *L'ingresso dei cluniacensi in diocesi di Brescia*, in Cluny 1979, pp. 195-226, in part. alle pp. 219 ss., 223 s., e F. Foggi, *Arimanno di Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, in "Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", s. VIII, XXXI/I (1988), pp. 65-110, in part. alle pp. 80 ss. per la sua azione alla guida della diocesi bresciana, ove tuttavia si insedia soltanto dopo la sua consacrazione, avvenuta nel 1098.

⁴⁰ CDP n. 45, 1090 settembre 9, Manerbio.

⁴¹ Quest'ultima concessione è riportata in CDP n. 48, 1094 maggio 30; Pivano, *Le famiglie comitali di Parma*, cit., p. 521.

⁴² Risalenti ai mesi di settembre e ottobre del 1095: *ibidem*, pp. 521 s. La citazione è contenuta nel documento segnalato alla nota precedente.

⁴³ CDP n. 62, 1105 aprile 22, Casaloldo (Mantova); n. 69, 1108, privo di data topica ma rogato dal notaio Teuzo autore anche del n. 62; n. 80, 1112 febbraio 8, in *burgo Mantue*, ove si precisa che le braide, le cui decime relative sono trasferite a Polirone, erano state donate dal fu conte Uberto alla chiesa di S. Vito di Medole.

Si nota quindi come le iniziative del conte, diluite fra il 1090 e il 1094, da un lato confermino la spinta verso la consistente acquisizione patrimoniale che caratterizza l'abbaziale polironiano di Guglielmo (1082-1099), il primo di significativa consistenza dopo i pochi anni di governo dell'abate, ugualmente cluniacense, Guido⁴⁴, e dall'altro seguano il ritmo della terza discesa in Italia di Enrico IV, segnata nel suo periodo intermedio di massimo successo dalla ritirata dello stesso Guglielmo, insieme con il vescovo mantovano Ubaldo, a Carpineti e dalla donazione al monastero, da parte di Matilde, di nuclei fondiari ubicati nella stessa montagna reggiana specificamente destinati *ad sustentacionem fratrum* per sopperire ai danni e alle confische attuate dall'imperatore durante l'occupazione della pianura mantovana⁴⁵. Beneficati Polirone e Cluny in concomitanza alla prima fase dell'offensiva imperiale, soltanto al tramonto definitivo di questa il conte Uberto perfeziona le proprie disposizioni alienando i residui del potere signorile, cui forse non aveva rinunciato nel corso del conflitto per l'eventuale significato anche militare che essi avrebbero potuto rivestire nell'applicazione sugli uomini a lui sottoposti.

L'influenza della stirpe comitale parmense a Medole non è tuttavia orientata a estinguersi tempestivamente, giacché il conte Uberto, figlio omonimo del precedente, nel febbraio 1105 si serve ancora del *castrum* di Medole, affiancato da un seguito consistente, per gestire la propria clientela locale e favorire il compattamento delle terre beneficiarie assegnate, di fronte alla moltiplicazione della presenza fondiaria monastica e all'indubbio svuotamento degli strumenti di affermazione signorile a disposizione della famiglia⁴⁶. Un processo involutivo cui corrisponde, specularmente, l'impegno polironiano a recuperare le decime sulle braide appartenute al conte Uberto (senior), una volta defunto, da una serie di personaggi non altrimenti qualificati e originari delle località bresciane di Adro e Calino e di quella forse bergamasca di Formignano⁴⁷, verosimilmente fruitori di tali diritti in seguito a un rapporto di fedeltà personale alla famiglia dei conti parmensi e progressivamente indotti a trasferirli al monastero emulando quanto disposto dal loro presumibile *senior*, in merito a differenti prerogative signorili, tra il 1090 e il 1094.

L'iniziale devoluzione di terre a Polirone e a Cluny, pertanto, non segna l'istantanea rinuncia, da parte dei conti di Parma, al radicamento nel contesto territoriale bresciano, che, a vario titolo, persiste ancora nell'arco di alcuni decenni in stretta contiguità con il complesso patrimoniale ceduto ai due enti ecclesiastici. Soltanto alla fine del secolo XII il cenobio padano giungerà a liberarsi *de capella Medullarum* [S. Giusto] *et de toto illo quod ipse in loco Medullarum habebat*, ottenendo allora in permuta dal vescovo di Mantova Enrico quanto rimaneva di pertinenza episcopale *in insula Sancti Benedicti*⁴⁸, con l'evidente obiettivo di favorire la concentrazione del

⁴⁴ Cfr. le note a CDP nn. 37 e 42 bis, ove per l'avvio dell'abbaziale di Guglielmo si corregge la datazione al 1080 di Piva, *Cluny e Polirone*, cit., p. 304; cfr. ivi anche pp. 305 s., 314. Alla luce di quanto emerso in relazione all'atteggiamento complessivo del conte Uberto nei riguardi di Polirone pare difficile condividere l'opinione di E. Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, in "Deutsches Archiv", 51/1 (1995), pp. 83-114, a p. 113, secondo cui i rapporti dei conti parmensi con Polirone discenderebbero dal tentativo di esercitare una influenza sul cenobio canossano, contrastata tuttavia da Matilde grazie al superamento del conflitto con l'Impero.

⁴⁵ CDP n. 46, 1092 ottobre 5. Le donazioni disposte da Matilde consistono nella chiesa di S. Prospero di Castellarano, insieme con le relative decime e la corte, nella chiesa di S. Donnino *sitam in munte Ville* ed in quelle di S. Prospero e S. Giorgio di Antognano, con tutte le pertinenze: cfr. G. Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287)*, in "Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova", XLIV (1976), pp. 7-45, alle pp. 9 s.; A. Tincani, *Le corti dei Canossa in area padana*, in *Canossa 1994*, pp. 253-278, a p. 264, nota 39. Sull'assemblea di fedeli canossani tenutasi allora a Carpineti per decidere in merito alla prosecuzione del conflitto cfr. L.L. Ghirardini, *Il convegno di Carpineti e la sua decisiva importanza nella lotta per le investiture*, in *Studi Matildici*, II, Modena 1971, pp. 97-136, con le precisazioni di P. Golinelli, *Origine e prima diffusione del monachesimo nella diocesi di Reggio*, in *Ravennatensia*, IX, Cesena 1981, pp. 257-270, alle pp. 269 s., e Id., *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, cit., pp. 268 s. Sul vescovo Ubaldo, Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer*, cit., pp. 54 s.

⁴⁶ CDP n. 60, 1105 febbraio 17: in cambio di due terreni presso la chiesa di S. Vito il conte ne cede altrettanti al messo dell'abate polironiano, posti sempre a Medole e tenuti in *feudum* da un certo Gontardo, il quale risulta già circondare con la sua presenza fondiaria i beni contestualmente rilasciati da Polirone, oltre che confinare su di un lato con quelli appena ceduti al monastero.

⁴⁷ Per le fonti cfr. sopra, nota 43.

⁴⁸ RM n. 637, p. 401.

patrimonio in corrispondenza della sede monastica e l'autonomo consolidamento della disciplina di terre e uomini nel cuore originario della propria fondazione e nelle località più ravvicinate acquisite per concessione canossana⁴⁹.

2. L'aristocrazia lagunare

Nel *Liber Vitae* polironiano la serie dei benefattori del monastero – posta in calce all'introduzione compilata dall'abate Alberico fra il 17 giugno e il 29 luglio 1099⁵⁰ – si apre con i nomi del doge veneziano Vitale Michiel, del figlio Giovanni, di Marino Michiel e quindi di Vitale Polani, i quali rimangono probabilmente estranei a uno specifico rapporto di *fidelitas* con Polirone⁵¹ guadagnandosi tuttavia con meriti cospicui una posizione di massimo prestigio nei confronti del monastero come non è riconosciuta nemmeno ai familiari del conte Uberto e al conte medesimo, che non sarà incluso nell'elenco di benefattori del cenobio polironiano composto a partire dallo scorcio del secolo XI⁵² e neppure assistito spiritualmente dalle preghiere dei monaci fissate nel calendario redatto al tempo dell'abate Enrico, verso la metà del secolo XII, e destinate primariamente, tra i laici, ai vari membri della dinastia marchionale⁵³. Osservando la preminenza riconosciuta quindi al doge Michiel, in carica dal 1096 al 1102, non è pertanto necessario supporre il *Liber* stesso come risultato della contaminazione di due elenchi distinti, uno originario di Polirone e l'altro veneziano, presumibilmente derivante dall'ambiente di S. Cipriano⁵⁴, ma più

⁴⁹ L. Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII*, in "Nuova Rivista Storica", LIV (1970), pp. 561-580, alle pp. 563 ss.; si veda anche sotto, par. 5. Per l'elenco delle locali pertinenze fondiarie e del loro rapporto con gli insediamenti rurali cfr. G. Suitner Nicolini, *Territorio e strutture rurali. Note e aggiunte al caso polironiano*, in *I secoli di Polirone. Commitenza e produzione artistica di un monastero benedettino*. Catalogo della Mostra, a cura di P. Piva, 2 voll., Quistello (MN) 1981, II, pp. 540-583.

⁵⁰ H. Schwarzmaier, *Das Kloster S. Benedetto di Polirone in seiner cluniacensischen Umwelt*, in *Adel und Kirche. Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, hrsg. von J. Fleckenstein und K. Schmid, Freiburg-Basel-Wien 1968, pp. 280-93, a p. 286, e nota 32a; Piva, *Cluny e Polirone*, cit., p. 309; Id., *Storia, ideologia, produzione di immagini*, in *I secoli di Polirone*, cit. I, pp. 59-102, a p. 64.

⁵¹ Come sottolineato esplicitamente per gli altri membri dell'aristocrazia lagunare citati nella continuazione del *Liber*: Berlencario Contarini, Domenico Michiel, Domenico Basilio, Stefano Ziani, Albuino Fòscari e Giovanni Badoer con la moglie (Mercati, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde*, cit., pp. 10 e 11). Questi nomi nel lungo elenco sono inseriti entro gruppi, a margine dei quali fu in seguito annotato che essi erano esclusi da coloro *qui iuraverunt/fecerunt fidelitatem*, suggerendo così una variazione dell'accezione di *fidelitas*, da parte del cenobio, intervenuta nel corso degli anni in cui l'elenco stesso venne progressivamente steso. In proposito si veda Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, cit., pp. 151 s. e p. 146 per riferimenti specifici ai personaggi veneziani sopra ricordati. L'ultimo foglio del codice contenente il *Liber Vitae* (f. 106r) riporta quindi due aggiunte, sui margini superiore ed inferiore dello stesso, la prima delle quali consiste in un elenco di altri 11 personaggi di cui si specifica o comunque si coglie l'origine veneziana, forse recatisi a Polirone in pellegrinaggio sulla tomba di S. Simeone, l'eremita armeno ivi morto nel 1016 (come supposto in Warner, *Gospels of Mathilda countess of Tuscany*, cit., p. 37): si tratta di *Iohannes Andradi primicerius Sancti Marci. Gisa uxor Iohannis Polani. Penia mater domni Pauli. Iohannes frater. Bona, soror eiusdem. Maria nutrix eiusdem. Penia uxor Iohannis gramatici. Nella mater domni Dominici prioris Sancti Cipriani. Facius frater eiusdem. Petrus Michael. Heinricus Marocenus*.

⁵² Si veda sopra, nota 11.

⁵³ Il calendario è contenuto in un bifolio aggiunto alla fine di un codice membranaceo polironiano risalente al terzo quarto del secolo XII conservato nella Biblioteca Comunale di Mantova (cc. 347r-348v; segnatura odierna: A.V.3., ms. 133). Nel calendario, pubblicato non senza imprecisioni in G.A. Gradenigo, *Calendario Polironiano del XII secolo*, Venezia 1759, pp. 7-18, il conte Uberto non viene in realtà menzionato, giacché risulta scorretta la lettura della notazione apposta in corrispondenza del 31 dicembre: nel codice, a c. 348r, anziché "Sancti Silvestri pp. O. Ubt. parm. off. ple. et deb." (Gradenigo, *op. cit.*, p. 18) si legge "*Sancti Silvestri p(a)p(ae). Ø Ub(er)t(us) p(ri)or off(ici)um ple(num) et deb(it)um*", con riferimento alla morte del priore Uberto, attivo almeno dal 6 aprile 1109 (CDP n. 72) assieme e dopo la scomparsa dell'abate Alberico, avvenuta il giorno 7 aprile di un anno compreso tra il 1119 e il 1123: la sua ultima menzione risale infatti al 22 febbraio 1119 (CDP n. 99), mentre il suo successore, Erimanno, è già in carica il 16 novembre 1123 (CDP n. 107). Cfr. Zanichelli, *Lo scriptorium di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, cit., pp. 621 ss. per la descrizione del codice polironiano sopra citato.

⁵⁴ Ipotesi che si deve a Fasoli, *Monasteri padani*, cit., p. 192. Per quanto esistesse anche presso S. Cipriano un calendario ove venivano registrati, per commemorarli nelle preghiere, anche i nomi dei defunti benefattori del monastero, tra i quali non mancava, annotato sotto il 27 luglio, quello di Pietro Gradenigo, artefice della rifondazione del cenobio: si vedano in proposito le notizie fornite da Cornelius, p. 195 e per Pietro Gradenigo *infra*, nota 63 e t. c.

concretamente si può ricercare il fondamento di tale preminenza nella rete di strettissimi legami saldati da lui e da altri venetici con il monastero padano e con Matilde per il tramite iniziale proprio del cenobio lagunare⁵⁵.

All'origine di questa fondazione vi era stata l'iniziativa del duca Giovanni II Particiaco (881-887), che aveva eretto una chiesa dedicata ai SS. Cornelio e Cipriano nel luogo detto *Vinea Contra*⁵⁶, presso la quale nel gennaio 1093 esiste già un monastero arricchito in quell'anno da una donazione del patriarca di Grado Pietro Badoer⁵⁷, esponente del partito riformatore da poco insediato sulla cattedra gradense⁵⁸. Considerata *de iure et possessione nostre ecclesie Sancti Marci*, ossia dipendenza della cappella ducale, la chiesa di S. Cipriano, posta sul lido di Malamocco, nel marzo 1098 viene quindi ceduta definitivamente a Polirone dal doge Michiel, il quale aggiunge alle pertinenze già esistenti *unum fundamentum quod vocatur Valerium ad sal elevandum et unam piscariam que vocatur Cornium*, assumendoli dal patrimonio spettante al palazzo ducale⁵⁹. Il cenobio lagunare prossimo alla chiesa, tuttavia, appare legato alla fondazione padana almeno dalla primavera del 1095, quando alle dipendenze dell'abate Guglielmo (1082-1099) opera *Dominicus priore Sancti Cipriani*, allora noto anche alla famiglia trevigiana che aveva già beneficiato Polirone attraverso la donazione della propria chiesa privata di Tessera e in seguito attivo sino al 1111⁶⁰.

⁵⁵ Come sottolineato anche da G. Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, in *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, a cura di F. Tonon, Venezia 1988, pp. 109-133, a p. 130, nota 22, e da Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, cit., p. 146. I legami stabiliti da Polirone con S. Cipriano, veicolo di un incremento di relazioni con la più ampia area veneta, trovano riflesso anche nella superstite produzione dello *scriptorium* del cenobio lagunare: si veda in proposito Zanichelli, *Lo scriptorium di San Benedetto al Polirone nei secoli XI e XII*, cit., p. 510.

⁵⁶ *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, in *Cronache Veneziane antichissime*, a cura di G. Monticolo, Roma 1890, pp. 57-171, a p. 128, ove la fondazione è posta in corrispondenza dell'anno 886; A. Dandolo, *Chronica*, a cura di E. Pastorello, in R.I.S., II ed., XII/I, Bologna, 1958, p. 163; Cornelius, pp. 156 s. (l'opera è compendiata e tradotta in volgare in F. Corner, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova 1758, per il passo specifico alle pp. 630 s.); Kehr VII/2, pp. 106 s. Per i riferimenti al duca Particiaco si veda G. Ortalli, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia* UTET, I, Torino, 1980, pp. 341-438, alle pp. 392, 397, 402 s.; Id., *Il ducato e la "civitas Rivoalti": tra carolingi, bizantini e Sassoni*, in *Storia di Venezia, I. Origini-età ducale*, a cura di L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1992, pp. 725-790, alle pp. 740, 755 ss., ove tuttavia a p. 756 si attribuisce l'iniziativa al figlio di Giovanni, Orso. Sulla famiglia ducale nota storiograficamente come Particiaci o Partecipazi si veda anche A. Castagnetti, *La società veneziana nel Medioevo, I. Dai tribuni ai giudici*, Verona 1992, pp. 61 ss., per il quale il doge Giovanni ne sarebbe l'ultimo componente accertabile con sicurezza.

⁵⁷ Cornelius, p. 185, ove le terre donate sono sempre ubicate nel luogo di *Vinea Contra* e confinano con quelle di S. Cipriano. Il documento del 1093 è il primo in cui il vescovo Pietro appare in carica, morendo poi nel 1105: Kehr VII/2, p. 58. Sull'origine della sede episcopale gradense, sorta nel secolo VI in contrapposizione a quella aquileiese, si veda da ultimo, con particolare attenzione alla tradizione documentaria fondante la ricostruzione storica, P. Cammarosano, *Aquileia e Grado nell'alto Medioevo*, in *Aquileia e l'alto Adriatico*, Udine, 1990 (= "Antichità Altoadriatiche" XXXVI), pp. 129-155.

⁵⁸ C. Violante, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze 1965, pp. 45-84, a p. 80; G. Cracco, *Venezia nel Medioevo: un "altro mondo"*, in *Storia d'Italia* UTET, VII/I, Torino 1987, pp. 1-157, a p. 35; D. Rando, *Le strutture della Chiesa locale*, in *Storia di Venezia*, cit., pp. 645-676, a p. 650; Ead., *Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII. Il dinamismo di una chiesa di frontiera*, Trento 1990, pp. 175 ss.; S. Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, in *Storia di Venezia*, cit., pp. 791-826, a p. 807.

⁵⁹ Cornelius, p. 187 = Gloria I, n. 327, p. 349 = V. Lazzarini, *Originali antichissimi della cancelleria veneziana*, in "Nuovo Archivio Veneto", n.s., a. IV, t. VIII/II, (1904), pp. 199-229 (riedito in Id., *Scritti di paleografia e diplomatica*, Venezia 1938, pp. 177-181), n. II, p. 223, con la notizia registrata anche in Dandolo, *Chronica*, cit., pp. 163, 223 s. Cfr. Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., p. 112. Una sintesi delle vicende di S. Cipriano anche in G. Mazzucco (a cura di), *Monasteri benedettini nella Laguna Veneziana. Catalogo della Mostra*, Venezia 1983, pp. 57, 59 s. In merito al documento ducale, così come per quello del 1108 citato sotto, nota 63, cfr. Castagnetti, *La società veneziana nel Medioevo, I. Dai tribuni ai giudici*, cit., pp. 111 e 113, circa l'intervento di giudici veneziani in qualità di testimoni.

⁶⁰ Gloria I, n. 315, p. 339, 1095 maggio 24, *in loco Carbonaria: Oza conius Gero filius quondam Drudoni de loco Carbonaria* dispone una donazione nelle mani di *Dominicus priore sancti Cipriani misus domnus Willelmo abas de monasterio sancti Benedicti quod est constructum inter Padum et Larionem*. Per attestazioni successive del priore Domenico cfr. Gloria II/1, n. 9, p. 6, 1105 febbraio 14; n. 11, p. 8, 1105 giugno 14; n. 12, p. 9, 1105 giugno 14 (= Cornelius, p. 188); n. 15, p. 12, 1105 luglio 20; n. 21, p. 17, 1106 marzo 18; n. 23, p. 19, 1106 aprile 6; n. 35, p. 29, 1108 gennaio 7 (= Cornelius, p. 191); n. 47, p. 38, 1110 gennaio 12; Cornelius, p. 196, 1111 ottobre. Il priore Domenico appare comunque già attivo il 17 aprile 1091, quando presenza, assieme a Giovanni Polani, alla donazione in favore di Polirone attuata da

Causa i danni provocati dalla serie di terremoti e maremoti che si manifestano in laguna a partire dal 1106⁶¹ il cenobio di S. Cipriano è quindi trasferito con il consenso del doge Ordelafo Falier e del patriarca Giovanni Gradenigo⁶² sull'isola di Murano, entro la diocesi di Torcello, su terra donata nello stesso 1108 dal patrizio Pietro Gradenigo⁶³, ottenendo nel tempo donazioni da cospicue famiglie di Venezia, di Padova e istriane, dai patriarchi di Grado e Aquileia e dai marchesi Estensi, che lo portano ad accumulare beni disseminati nei territori di Padova, Rovigo, Vicenza, Trieste, Capodistria e nell'isola dalmata di Veglia⁶⁴. La presenza cluniacense in laguna, pur rimanendo circoscritta e indiretta, viene favorita ancora dalla famiglia Badoer, che, oltre a beneficiare S. Cipriano già prima dell'unione a Polirone, nel 1109 dona la propria chiesa privata di S. Croce di Luprio, in Venezia, al priorato cluniacense francese di La Charité-sur-Loire, presso Nevers, affinché vi istituisca accanto un monastero⁶⁵.

Se il definitivo avvicinamento alle posizioni del partito riformatore si ha con la successione del doge Michiel al suo predecessore, Vitale Falier, nel tardo 1096, quando Enrico IV si trova ancora a Verona apprestandosi a rientrare in Germania nei primi mesi dell'anno successivo⁶⁶, a livello ecclesiastico esso è invece già maturato grazie al favore del patriarca Pietro Badoer, che interviene al concilio generale convocato a Piacenza da Urbano II nel marzo 1095 essenzialmente per regolare le questioni canoniche scaturite dallo scisma imperiale e sorvegliare diversi aspetti della disciplina ecclesiastica, ma destinato ad accentuare il proprio significato mediante l'appello papale in favore

membri della famiglia trevigiana da Carbonara: P. Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano. S. Elena di Tessera da fondazione privata a monastero vescovile*, in "Studi trevisani. Bollettino degli Istituti di Cultura del Comune di Treviso", 1 (1984), pp. 7-26, a p. 9 e p. 15, nota 18; cfr. sotto, nota 80 e segg. Egli potrebbe quindi ben corrispondere al *domni Dominici prioris Sancti Cipriani* la cui madre e il cui fratello vengono inclusi nella lista di nomi registrati nell'ultimo foglio del codice contenente il *Liber Vitae* polironiano, ove compare anche il nome di *Gisa uxor Iohannis Polani*, ugualmente vicino al priore Domenico. cfr. sopra, nota 51. Cfr. Kehr VII/2, p. 107 e p. 108, n. 1, per la prima attestazione documentaria, nell'agosto 1120, del priore Rodolfo, successore di Domenico. Per i rapporti di Polirone con i da Carbonara e la loro chiesa familiare di Tessera cfr. sotto, note 81 e segg. e t. c.

⁶¹ Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, cit., p. 812. Nel privilegio di Pasquale II del 1105 il monastero di S. Cipriano è ubicato ancora in diocesi di Malamocco, mentre viene posto entro la diocesi di Torcello in quello successivo di Callisto II del 1124 (CDP nn. 61 e 108).

⁶² Cornelius, p. 192 = Lazzarini, *Originali antichissimi*, cit., n. IV, p. 228, 1108 settembre: concessione ai monaci di S. Cipriano di trasferire la loro sede *infra nostri iuris ducatum, silicet in Muriano aut in Littore albo vel in tota parochia torcelensis episcopatus vel in tota parochia metamaucensis episcopatus, si proprium allodium nostri ducatus invenimus nobis pertinentibus vel ubicumque proprium territorium ab aliquo bono homine vobis datum et concessum fuerit et vobis libuerit*. Cornelius, p. 193, 1108 settembre 23, per la concessione del patriarca Giovanni Gradenigo, già arcidiacono della chiesa gradense sotto Pietro Badoer (cfr. ivi, p. 185, 1093 gennaio). La notizia del trasferimento del monastero è riportata anche in Dandolo, *Chronica*, cit., p. 224; cfr. anche Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, cit., pp. 37 s., che ne sottolinea anche le ragioni connesse a motivi di opportunità politica ed economica.

⁶³ Cornelius, p. 194, 1108 febbraio. La notizia è riportata anche in Dandolo, *Chronica*, cit., p. 226.

⁶⁴ Nel 1218 S. Cipriano è quindi convertito in abbazia da Onorio III e riceve il primo abate nella persona di Ugo di Campitello, allora responsabile del priorato modenese di S. Cesario, dipendente da Polirone, e nel passato già dello stesso S. Cipriano: cfr. Cornelius, p. 179; Kehr VII/2, pp. 106 s.; Mazzucco, *Monasteri benedettini nella Laguna Veneziana*, cit., p. 59; Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., p. 113. Due donazioni a Polirone disposte nel 1153 su consiglio del conte di Veglia, appartenente alla famiglia dei Frangipane, vassalli di Venezia, sono ricordate in Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia*, cit., a p. 138, nota 145.

⁶⁵ Dandolo, *Chronica*, cit., p. 226; Kehr VII/2, p. 192; G. Fornasari, *Fondazioni cluniacensi non dipendenti da S. Benedetto di Polirone nelle regioni venete. Un primo sondaggio*, in Cluny 1985, pp. 89-104, alle pp. 96 s.; Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., p. 111; Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, cit., pp. 200 s. e 241 s.: prima del 1151 anche il monastero veneziano di S. Zaccaria adotta l'osservanza cluniacense, mentre già nel 1138 anche la chiesa di S. Daniele viene concessa dal vescovo di Castello, Giovanni Polani, al monastero di Fruttuaria, che "pur si distingue per l'adozione sostanziale del programma cluniacense". G. Mazzucco, *Ordini monastici, mendicanti e predicatori in diocesi di Venezia nel Medioevo*, in *Storia religiosa del Veneto, 1. Patriarcato di Venezia*, a cura di S. Tramontin, Padova, 1991, pp. 253-278, a p. 271; la dipendenza cluniacense di Luprio così istituita entra in seguito in possesso di varie chiese e monasteri veneti e istriani: quelli dedicati ai SS. Giacomo e Bartolomeo di Crespignaga ed ai SS. Abdon e Sennen di Sandon, S. Martino di Sommocolle, S. Andrea di Tombello, S. Maria di Moniego e S. Gregorio di Capodistria.

⁶⁶ Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches*, cit., IV, pp. 479, 527 s.

dell'aiuto sollecitato dall'imperatore costantinopolitano di fronte alla stringente pressione musulmana⁶⁷. Ed è infatti il doge Vitale Michiel a farsi direttamente promotore sin dal 1097, a Venezia, della crociata e a predisporre la spedizione navale che, mobilitando un contingente oscillante tra gli 8100 e i 9000 uomini, salpa nel luglio 1099 al comando del figlio Giovanni⁶⁸, ricordato al fianco del padre nel *Liber Vitae* polironiano. Per Venezia gli ultimi anni del secolo XI rappresentano quindi un deciso mutamento di indirizzo politico rispetto al passato, quando l'alleanza con l'Impero era andata consolidandosi dalla metà del secolo XI in base ad esigenze politiche non ristrette al solo coinvolgimento veneziano nel radicato conflitto tra le sedi patriarcali di Grado e Aquileia, ma proiettate su uno scenario italico e continentale mediante il confronto con i Normanni nell'Adriatico e in Dalmazia e tramite gli interessi manifestati verso l'area ungherese convergenti con quelli germanici⁶⁹.

I collegamenti istituiti dal vertice ducale con l'ambiente matildico riformato attraverso l'attribuzione di S. Cipriano a Polirone e la comune tensione, sostenuta dalle iniziative di Urbano II in Francia e in Italia⁷⁰, verso il progetto crociato si saldano quindi agli interessi ravvicinati nei confronti del ruolo egemone che Venezia è ora in grado di rafforzare nello specchio del delta padano dopo aver duramente contrastato, già dal secolo IX, la rivalità commerciale di Comacchio e quindi sopravanzato quella pur meno incisiva di Adria⁷¹. Da questo intreccio di condizioni scaturisce nell'autunno 1101 l'intervento militare del doge Vitale Michiel direttamente al fianco di Matilde per assediare e riconquistare Ferrara, ove la città, insieme con il proprio vescovo, si era mantenuta per anni su posizioni filoimperiali ribellandosi alla dominazione canossana⁷², nella speranza forse non

⁶⁷ H. Hefele-H. Leclercq, *Histoire des Conciles*, V/I, Paris 1912, pp. 388 ss.; A. Fliche, *Storia della Chiesa*, VIII, II ed. it. a cura di A. Vasina, Torino 1977, pp. 363 ss. La presenza di Pietro è attestata dalla sua sottoscrizione quale *Venetus Patriarca* al privilegio rilasciato da Urbano II a Cremona, nel mese di febbraio, in favore del monastero transalpino di Saint-Gilles, letto e confermato in occasione del concilio: cfr. Mansi, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XX, col. 810. Per l'inquadramento del concilio piacentino nella più vasta opera riformatrice di Urbano II si veda A. Becker, *Papst Urban II. (1088-1099)*, 1. *Herkunft und kirchliche Laufbahn. Der papst und die lateinische Cristenheit*, Stuttgart 1964, pp. 132 ss., e Id., *Papst Urban II. (1088-1099)*, 2. *Der Papst, die grichische Cristenheit und der Kreuzzug*, Stuttgart 1988, pp. 182 ss. Sul ruolo e la posizione politica di Piacenza, scelta quale sede del concilio del 1095, nel quadro delle spinte promosse dalla riforma ecclesiastica, cfr. G. Fornasari, *La riforma gregoriana nel "Regnum Italiae"*, in "Studi Gregoriani", XIII (1989), pp. 281-320, alle pp. 297 ss.

⁶⁸ Cracco, *Venezia nel Medioevo*, cit., p. 36; Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, cit., pp. 809 ss. Per le fonti relative: Dandolo, *Chronica*, cit., p. 221; Monachi anonymi littorensis, *Historia de translatione sanctorum Magni Nicolai*, in *Recueil des Historiens des Croisades. Historiens occidentaux*, V, Paris 1895, pp. 253-292, a p. 255. La stima quantitativa della spedizione veneziana è ribadita in *I patti con Imola 1099-1422*, a cura di A. Padovani, Venezia 1995, p. 15, ove si sviluppano soprattutto considerazioni in merito al rapporto tra lo sforzo organizzativo della missione navale e le esigenze di approvvigionamento alimentare della città lagunare, soddisfatte anche tramite un vantaggioso accordo commerciale con il comune romagnolo.

⁶⁹ Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, cit., pp. 798 ss., e Rando, *Le strutture della Chiesa locale*, cit., pp. 647 ss., in particolare per gli accenni al quadro ecclesiastico, cui si riferiscono anche le analisi di Fornasari, *La riforma gregoriana nel "Regnum Italiae"*, cit., pp. 310 ss. in merito alle scelte aquileiesi nell'età gregoriana.

⁷⁰ Becker, *Papst Urban II. (1088-1099)*, 1. *Herkunft und kirchliche Laufbahn*, cit., pp. 114 ss., 187 ss.; Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, cit., pp. 275 ss. Cfr. anche G. Fornasari, *Urbano II e la riforma della chiesa nel secolo XI ovvero la riforma nella dispensatio*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di Luigi Prosdocimi*, a cura di C. Alzati, I/1, Roma-Freiburg-Wien 1994, pp. 91-110, alle pp. 93 ss., per l'approfondimento del ruolo del papa nell'ulteriore maturazione della riforma gregoriana attraverso soprattutto il rafforzamento della struttura episcopale della chiesa. Un forte legame con Polirone è poi attestato già nel novembre 1089, quando nel monastero padano è ospitato il primicerio di S. Marco, massimo esponente del clero palatino venetico: cfr. Rando, *Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI-XII*, cit., pp. 195 s.

⁷¹ G. Rösch, *Venezia e l'Impero 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma 1985 (ed. orig. Tübingen 1982), pp. 177 s. Per il ruolo commerciale dei Comacchiesi in età longobarda e l'affermazione concorrenziale di Venezia si veda in part. S. Gasparri, *Venezia fra i secoli VIII e IX. Una riflessione sulle fonti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 3-18, con ulteriori considerazioni e bibliografia in M. Montanari, *Mercanti*, in Id., *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari 1988, pp. 147-163.

⁷² Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*, cit., l. II, XIII, vv. 930 ss.; Dandolo, *Chronica*, cit., p. 224. Per altre fonti che ricordano il fatto cfr. Overmann 1980, n. 69b e P.A. Maccarini-G. Borziani-T. Barbieri, *Il patto tra Matilde di Canossa e il doge veneziano Vitale I Michiel*, in *Studi Matildici*, II, Modena, 1971, pp. 361-73, a p. 369. L'assedio della città è ricordato anche negli *Annales Ferrarienses*, in MGH, *Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 663-664, a p. 663. Si veda

secondaria di trarre favori anche economici dal ridimensionamento funzionale di quel centro urbano avvantaggiato dall'ubicazione ancora lungo il ramo principale del Po e comunque di salvaguardare "il proprio interesse a mantenere libere le vie del commercio padano"⁷³. Già un secolo prima, tuttavia, si era manifestata una convergenza di posizioni tra Venezia e i Canossa, ma allora nei confronti dell'Impero, quando Enrico II nella primavera del 1004 era sceso dal Brennero per cingere la corona italiana, sostenuto dagli oppositori di Arduino d'Ivrea, e le truppe inviate da Tedaldo gli erano andate incontro a Verona⁷⁴, ove l'imperatore ricevette anche il giovane figlio del doge Pietro II Orseolo per esserne il padrino di cresima, con un atto simbolico di intenso valore spirituale, e rinviarlo al padre con ricchi doni⁷⁵.

Se nei confronti di Polirone il merito del doge Michiel consiste essenzialmente nell'aver garantito, tramite l'unione di S. Cipriano, l'affermazione del cluniacesimo nella fascia lagunare e quindi nell'area più eccentrica rispetto ai territori tradizionalmente connessi al Regno Italico, favorendo indubbiamente l'istituzione di un legame e di una riconoscenza, da parte dell'abbazia padana, anche riversata sui propri familiari, rimane difficoltoso seguire le tracce di questi ultimi all'interno della coeva società veneziana, così come degli altri conterranei ricordati nel seguito del *Liber Vitae*⁷⁶. Nei casi in cui è possibile, tuttavia, seppur fruendo di testimonianze numericamente circoscritte, essi emergono in documenti attinenti S. Cipriano – a partire dalla cessione disposta in favore di Polirone dal doge Vitale Michiel nel 1098 – che in varie forme ne confermano l'interesse sia direttamente nei confronti della dipendenza lagunare sia della casa madre padana, talora rafforzato nel tempo dai discendenti di alcune fra le stesse eminenti famiglie dell'aristocrazia veneziana.

3. L'entroterra veneto

Alle relazioni con esponenti dell'aristocrazia di rango comitale e ducale si affianca una trama di legami con famiglie signorili locali, che matura ugualmente a cavallo dell'ultimo decennio del secolo XI coinvolgendo in particolare l'area toscana e quella veneta, ove le più significative acquisizioni polironiane investono le diocesi di Treviso e di Padova per poi saldarsi, in quest'ultima, al patrimonio nel frattempo accumulato da S. Cipriano.

Nella fascia nord-orientale della Marca Veronese – in forma strettamente analoga al caso lombardo di Medole – la penetrazione di Polirone avanza nel quadro di situazioni coordinate alla contrapposizione fra partito imperiale e sostenitori delle posizioni riformatrici, alle quali aderisce il conte di Treviso Rambaldo insieme con i figli, trovando una successiva possibilità di composizione con Enrico V soltanto nel 1116 e riacquistando così beni ed ufficio comitale⁷⁷. A Treviso, in età gregoriana, il partito scismatico era stato rappresentato per circa quindici anni dal vescovo

anche O. Vehse, *Ferrareser Fälschungen*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", 27 (1936-37), p. 34; Fasoli, *La realtà cittadina nei territori canossiani*, cit., p. 61; Castagnetti, *Società e politica a Ferrara*, cit., p. 52; O. Capitani, *Tensioni riformatrici e cultura ecclesiastica tra Ferrara, Pomposa e Ravenna dal X al XII secolo*, in *Storia di Ferrara, IV. L'alto Medioevo VII-XII*, a cura di A. Vasina, Ferrara 1987, pp. 300-322, a p. 306.

⁷³ Gasparri, *Dagli Orseolo al comune*, cit., p. 811.

⁷⁴ S. Hirsch, *Jahrbücher des deutschen Reichs unter Heinrich II.*, I-II, Berlin 1862-64, I, pp. 304 s.; Violante, *Venezia fra papato e impero nel secolo XI*, cit., p. 51 e già C. G. Mor, *L'età feudale*, I, Milano 1952, p. 534, che afferma la provenienza mantovana e ferrarese delle truppe inviate da Tedaldo. Sul significato di tale alleanza, soprattutto nella prospettiva dei rapporti tra Canossani e Impero, si veda P. Bonacini, *Sulle strade dei Canossa. Dal Parmense tutto intorno*, in corso di stampa in *Studi Matildici*, IV, Modena 1997.

⁷⁵ *La cronaca veneziana del diacono Giovanni*, cit., p. 167; Ortalli, *Il ducato e la "civitas Rivoalti"*, cit., pp. 771 ss. per il dogado di Pietro II e p. 776 per quest'ultimo riferimento.

⁷⁶ Cfr. sopra, nota 76.

⁷⁷ Gloria II/1, n. 88, p. 70, 1117 giugno 15; G. Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, in "Archivio Veneto", LXVI (1936), pp. 1-72, alle pp. 9 s.; A. Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana (secoli XI-XIV)*, in *Storia d'Italia* UTET, VII/1, Torino 1987, pp. 159-357, a p. 166; D. Rando, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, in *Storia di Treviso*, a cura di E. Brunetta. II. *Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G. M. Varanini, Venezia 1991, pp. 41-102, a p. 56. Sui conti di Treviso e sui successivi conti di Collalto cfr. P. Passolunghi, *Dai conti di Treviso ai conti di Collalto e San Salvatore: presenza politica ed impegno religioso della più antica famiglia nobile del Trevigiano*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso", n. s., 1 (1983-84), pp. 7-38 e soprattutto la monografia di Id., *I Collalto. Linee, documenti, genealogie per una storia del casato*, Treviso 1987, con ulteriori considerazioni riprese in Id., *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, in "Benedictina", 36/1 (1989), pp. 47-80.

Rolando⁷⁸, appartenente alla cerchia di Cadalo e originario di quella città di Parma accasamente filoimperiale sino alla definitiva accettazione sulla cattedra episcopale del cardinale Bernardo degli Uberti, fortemente sostenuto da Pasquale II, nel 1106⁷⁹. Orientamento analogo conserva il successore di Rolando, Gumpoldo, nei decenni a cavallo tra XI e XII secolo, lasciando con ciò spazio alla crescita politica di famiglie della città e del comitato che, a partire dai da Carbonara, detentori dell'ufficio di avvocati dell'episcopio e del capitolo della cattedrale, individuano nella lotta fra Papato e Impero un utile strumento di contrapposizione all'episcopato e di erosione delle sue prerogative pubblicistiche e fondiari⁸⁰. Ai da Carbonara appartiene infatti l'arcidiacono Bertaldo, che nel 1089 – l'anno precedente alla massiccia offensiva di Enrico IV verso l'area veneto-mantovana – si trova a Polirone, ove poi rimane facendovi professione monastica, e dona al monastero quindici mansi disseminati entro il comitato trevigiano, di cui uno ubicato *in villa Sancte Elene*. Nel 1091 due suoi fratelli, Melio e Compagno, integrano la primitiva concessione offrendo la loro porzione della chiesa familiare di S. Elena *que est constructa in villa que dicitur Tessaria*, insieme con l'ottava parte della proprietà già spettante all'allora defunto Bertaldo e relativa a terre poste anche in *Sancta Elena*, ai rispettivi diritti sulle quali rinuncia infine un altro fratello, Gero, quattro anni più tardi⁸¹. Il piccolo cenobio che contestualmente sorge a fianco della chiesa sempre per iniziativa della famiglia *de Carbonaria* viene quindi a costituire il nucleo del priorato polironiano più avanzato verso oriente, prossimo alla sponda lagunare a meridione di Treviso ed oggi compreso in diocesi di Venezia, il cui trasferimento all'abbazia padana è confermato nel 1130 dal vescovo Gregorio, membro della stessa famiglia di avvocati episcopali⁸², con l'unica clausola di riservare all'episcopato medesimo il diritto di consacrazione dei monaci⁸³.

⁷⁸ Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer*, cit., p. 61; Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso*, cit., p. 9; Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., pp. 55 s.; S. Tramontin, *La diocesi e i vescovi dall'alto medioevo al secolo XIII. Linee di sviluppo*, in *Storia di Treviso*, cit., pp. 359-374, a p. 364. Per G. Sartoretto, *Cronotassi dei vescovi di Treviso (569-1564)*, Treviso 1969, pp. 36 s., il vescovo Rolando sarebbe documentato dai primi mesi del 1078 al 10 dicembre 1087, seguito quindi da Lupoldo (dicembre 1086-28 gennaio 1093) e da Corrado (1094-7 marzo 1095), tutti filoimperiali. Per osservazioni sui limiti di quest'opera e per indispensabili integrazioni cfr. G. Gualdo, *A proposito di una recente cronotassi dei vescovi di Treviso*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia, XXV (1971), pp. 152-167, in part. pp. 163 s.: Rolando è attestato ancora nell'autunno 1089 ritardando perciò almeno al 1090 l'inizio dell'episcopato di Lupoldo, che tuttavia compare per la prima volta in un diploma di Enrico IV datato al 2 febbraio 1096 anziché al dicembre 1086.

⁷⁹ Cfr. sopra, nota 24.

⁸⁰ Per un quadro delle quali cfr. Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso*, cit., pp. 4 ss.; Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana*, cit., pp. 171 s.; Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., p. 44.

⁸¹ Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso*, cit., p. 20; Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano*, cit., alle pp. 7 s., con il documento del 1089 edito in Appendice, n. 1, p. 18; A. Castagnetti, *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese fra XI e XII secolo*, in Cluny 1985, pp. 105-115, alle pp. 108 s.; Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., pp. pp. 111 s.; Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., p. 56. Un minimo profilo dell'iniziativa monastica dei da Carbonara anche in P. Passolunghi, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, in *Storia religiosa del Veneto, 4. Diocesi di Treviso*, a cura di L. Pesce, Padova 1994, pp. 307-350, a p. 321, ove tuttavia si sottolinea l'appoggio da essi cercato, al pari di altre casate signorili definite "minori" quali i Rover, che favoriscono l'introduzione locale di monaci nonantolani, a grandi cenobi extradiocesani per dar corpo a fondazioni durature.

⁸² Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso*, cit., pp. 22 s.; Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., p. 58. Lo qualifica tuttavia come "mestrino" Tramontin, *La diocesi e i vescovi dall'alto medioevo al secolo XIII*, cit., p. 364.

⁸³ F. Ughelli, *Italia sacra*, V, Venetiis 1720 (II ed. a cura di N. Coleti), coll. 518 s., 1130 maggio 22 (= Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano*, cit., n. 5, p. 22, e cfr. p. 12), con cui il vescovo Gregorio rinnova la cessione al monastero di S. Benedetto della chiesa di S. Elena, già donata dai suoi parentes e da lui consacrata, con la riserva inerente il diritto di consacrarvi i monaci. Tale prerogativa viene confermata nella bolla indirizzata da Lucio III al vescovo trevigiano Corrado il I ottobre 1184 (ivi, coll. 530 s.), ribadendo che alla chiesa spetta anche il dovere di ospitare il vescovo in occasione della ricorrenza di S. Elena. Con unico riferimento a quest'ultima fonte Spinelli, *I monasteri benedettini fra il 1000 e il 1300*, cit., p. 112, sostiene che nel 1130 il vescovo avrebbe esentato il monastero dalla propria giurisdizione per unirlo al priorato polironiano di S. Cipriano di Murano, secondo un passaggio che pare avvenuto soltanto nel 1294: cfr. P. Passolunghi, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Treviso 1980, pp. 64 ss., che vale anche come rassegna delle fonti archivistiche e della bibliografia inerente S. Elena sino a quell'anno.

Il fatto che l'agganciamento a Polirone della chiesa di S. Elena con la sua residenza monastica, non citata nella donazione di Bertaldo del 1089 ma già inclusa nella bolla di Pasquale II del marzo 1105⁸⁴, si debba probabilmente ai fratelli di quello, autori di altre concessioni nell'ultimo decennio del secolo XI, viene posto in evidenza dall'elenco di benefattori polironiani incluso nel *Liber Vitae*, ove si ricordano *Melius de Carbonaria* – uno dei fratelli di Bertaldo attivo come avvocato dell'episcopio e della canonica nel 1087 e nel 1093⁸⁵ – insieme con i figli Amelrico, Enrico, Odelrico, con il nipote Rogerio, figlio di suo fratello Gero, con il genero Giovanni di Vittore e con un altro nipote, *Wiçardus*, figlio del fratello Compagno⁸⁶. A conferma del legame stabilito con il cenobio padano vari componenti della stessa famiglia partecipano quindi a donazioni disposte in favore del monastero di S. Cipriano ancora dopo il suo passaggio a Polirone⁸⁷, ribadendo così la distanza mantenuta nei confronti della compagine imperiale – similmente ai conti di Treviso – e accentuando in misura sostanziale l'adesione diretta al partito filoromano – analogamente alle scelte predisposte dal conte parmense Uberto nel Mantovano e dai veneziani Badoer – mediante la stabilizzazione in seno alle direttrici riformiste di altre fondazioni ecclesiastiche familiari⁸⁸. Al di fuori della cornice cronologica e problematica offerta dalla lotta per le investiture l'interesse verso Polirone da parte di famiglie dell'aristocrazia locale coinvolte in fondazioni ecclesiastiche si mostra ancora attivo nel caso particolare del cenobio di Campese, sorto sulla riva destra del Brenta al suo sbocco in pianura in vista di Bassano, ove matura in attinenza al concorso decisivo di Ponzio di Melgueil, abate di Cluny dal 1109 al 1122 e già noto nell'ambiente canossano. Restringendo l'analisi a questo solo aspetto, si osserva che Ponzio interviene direttamente nei territori marchionali a iniziare, con larga probabilità, dal soggiorno a Bondeno di Ròncore, nella pianura reggiana, per visitare l'ormai inferma Matilde nell'intervallo tra due soste a Roma tra il Capodanno e l'Epifania dell'anno 1115⁸⁹, sul cui scorcio egli presenzia alla dieta di Spira, ove dopo l'avvenuta scomparsa della contessa richiede ad Enrico V, al quale lo legano rapporti parentali, un diploma di specifica conferma della tutela imperiale in favore di Polirone⁹⁰. Una concessione rilasciata per la

⁸⁴ CDP n. 61.

⁸⁵ Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., pp. 56 s.

⁸⁶ Per le citazioni nel *Liber Vitae* cfr. Mercati, *L'evangelario donato dalla Contessa Matilde*, cit., p. 10, ove tuttavia non appare strettamente specificata la parentela con Melio di *Wiçardus filis Compagni*, ma la corrispondenza onomastica e il fatto di essere tutti citati insieme, riuniti in un unico blocco terminante con la notazione *hi sunt de comitatu Tarvisiano*, non lascia dubbi sulle identificazioni. Cfr. anche Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, cit., p. 147.

⁸⁷ Gloria I, n. 315, p. 339, datato al 1095 maggio 24, *in loco Carbonaria*: disposizione in favore di Domenico, priore di S. Cipriano e messo dell'abate polironiano Guglielmo, da parte di *Oza conius Gero filius quondam Drudoni de loco Carbonaria*, sottoscritta anche da Amelrico ed Enrico; II, n. 24, p. 20, 1106 aprile 14, *in villa Cazago*: la donazione di Bonifacio, figlio di Bertaldo, a Polirone è sottoscritta anche da *Inricus filius Melii*.

⁸⁸ Nel 1115 altri membri del consorzio dei da Carbonara offrono a Cluny e alla chiesa veneziana di S. Croce, di osservanza ugualmente cluniacense in seguito alla sua aggregazione al cenobio francese di La Charité-sur-Loire (vedi sopra, nota 65), "il monastero da essi edificato in onore di San Bartolomeo presso il castello di Crespignaga nel Pedemonte Asolano" (Biscaro, *Le temporalità del vescovo di Treviso*, cit., p. 21; Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano*, cit., p. 10), mentre sette anni più tardi i signori di Fontaniva, avvocati dell'episcopio padovano, promettono di sottoporre direttamente a Cluny il loro monastero familiare, incluso nel comitato trevigiano, di S. Lucia di Fontaniva *non longe a fluvio Brenta*, da distinguersi tuttavia dall'omonima fondazione di S. Lucia di Piave, allora nello stesso comitato ma in diocesi di Ceneda, che alcuni decenni più tardi Sofia da Camino cede ai Cistercensi di Serravalle (Passolunghi, *Alle origini della presenza di S. Benedetto di Polirone nel Trevisano*, cit., pp. 9 s.; Id., *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, cit., p. 323).

⁸⁹ Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*, cit., l. II, vv. 1449 ss., su cui cfr. P. Zerbi, *Intorno allo scisma di Ponzio, abate di Cluny (1122-26)*, in Id., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 309-367 (ed. orig. 1972), a p. 325; H.E.J. Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, in "Studi Gregoriani", XI (1978), pp. 177-277, alle pp. 191, 211, 274. Sui rapporti di Ponzio con Matilde e Polirone si soffermava già Benedetto Bacchini nell'ultima parte della sua storia del monastero padano: cfr. B. Bacchini, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova. Parte inedita*, a cura di P. Golinelli, in "Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova", XLV (1978), pp. 5-96 dell'estratto. Un ultimo profilo di Ponzio in Cantarella, *I monaci di Cluny*, cit., in part. alle pp. 230 ss., 247 ss.,

⁹⁰ CDP n. 93, 1115 dicembre 20, Spira; Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, cit., pp. 197, 274. Nella medesima occasione Ponzio ottiene anche un diploma inerente la conferma di possessi dell'abbazia di Cluny: cfr. Stumpf n. 3121, p. 264, 1115

prima volta quattro anni innanzi al monastero, dopo oltre un secolo di vita, dallo stesso Enrico V⁹¹, allora in sosta a Verona durante il ritorno in Germania, il quale aveva da poco incontrato a Bianello Matilde, sua parente, per riceverne l'eredità politica e patrimoniale⁹², a conclusione del soggiorno romano e della forzata definizione degli accordi con Pasquale II in merito al delicato problema delle investiture ecclesiastiche, raggiunta grazie anche all'intervento della contessa attraverso il più potente ed autorevole dei suoi fedeli, Arduino da Palude⁹³.

Ponzio, che pure disapprovava il cedimento del papa di fronte alle pur violente pressioni di Enrico V e che sarà a propria volta impegnato, nell'autunno del 1119, in trattative diplomatiche avviate dalla Chiesa romana con l'Impero nella cornice del concilio generale di Reims⁹⁴, interviene al sinodo romano del marzo 1116 come mediatore in favore dello stesso Enrico, anticipando di poco la discesa in Italia di questi per entrare in possesso dell'eredità matildica⁹⁵. Trasferitosi sollecitamente a nord degli Appennini, Ponzio partecipa a Reggio l'8 aprile 1116 al placito imperiale in cui si definisce la lite tra la Chiesa parmense ed esponenti della famiglia signorile dei *da Herberia*⁹⁶ e alla fine del mese successivo è a Fontana Fredda, nel Piacentino, da dove Enrico rilascia un privilegio al monastero cremonese di S. Pietro di Virada⁹⁷, dopo aver nuovamente beneficiato Polirone con le porzioni del patrimonio canossano formate dalle selve Solamina e Carpineta, circostanti Pegognaga e insieme prossime alla stessa sede monastica⁹⁸. Nel febbraio 1122 Ponzio rinnova l'impegno a vantaggio del monastero padano per risolvere una lite con la sede vescovile bresciana, occupata dal presule scismatico Villano⁹⁹, raggiungendo quindi Roma, ove papa Callisto II lo esonera dall'ufficio

dicembre 13; Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches*, cit., VI, pp. 340 s. e nota 30 per la citazione dei legami parentali tra Ponzio ed Enrico V, sui quali cfr. anche Bacchini, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova. Parte inedita*, cit., nota 43, p. 73. Oltre che da G.M. Cantarella, *Due note cluniacensi*, in "Studi Medievali", XVI/II (1975), pp. 763-780, a p. 765, nota 16, la sequenza dei movimenti di Ponzio è registrata da Piva, *Cluny e Polirone*, cit., p. 491, a sostegno della tesi secondo cui lo scisma dello stesso Ponzio sia stato all'origine dei contrasti di Polirone con Cluny, protrattisi vanamente dal 1125 soprattutto in merito all'autonomia dell'elezione abbaziale, ma scaturiti segnatamente dalla rivolta contro il nuovo abate cluniacense Pietro "in favore del benefattore e "alleato" Ponzio di Mélgueil" (*ibidem*, p. 492): cfr. anche G. Cantarella, *Pietro il venerabile, Cluny, i monasteri cluniacensi dell'Italia settentrionale: un altro aspetto della crisi del monachesimo nel XII secolo ?*, in Cluny 1979, pp. 383-427, a p. 395 e nota 38; Piva, *Cluny e Polirone*, cit., pp. 320 ss.

⁹¹ CDP n. 78, 1111 maggio 21, Verona. Non è indirizzato a Polirone il diploma emesso il 30 novembre 1043 da Enrico III e comprendente anche il riconoscimento della tutela imperiale – come invece ritenuto da Piva, *Cluny e Polirone*, cit., p. 302 in base all'errata indicazione di Stumpf n. 2252, p. 186 –, giacché esso è dato in favore del monastero fiorentino di S. Miniato: cfr. DD Enrico III, 1931, n. 115, p. 144, e in part. il commento introduttivo. Il privilegio in oggetto, quindi, non riguarda neppure il monastero lucchese di S. Ponziano, cui l'aveva assegnato Kehr III, p. 444.

⁹² P. Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, in Canossa 1994, pp. 455-471, alle pp. 466 ss.: l'incontro di Bianello si colloca dal 6 all'8 maggio 1111. Matilde era imparentata con l'imperatore attraverso la madre, Beatrice di Lorena, nipote di Gisela, madre di Enrico III e bisnonna dello stesso Enrico V: cfr. Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, cit., tavola genealogica a p. 289; E. Goetz, *Beatrix von Canossa und Tuszien. Eine Untersuchung zur Geschichte des 11. Jahrhunderts*, Sigmaringen 1995, p. 12.

⁹³ Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, cit., pp. 465 s.

⁹⁴ Zerbi, *Intorno allo scisma di Ponzio*, cit., pp. 325 s.

⁹⁵ Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, cit., pp. 197 s.; Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, cit., pp. 32 ss.; Cantarella, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 240 s.

⁹⁶ E. Spagnesi, *Wernerius bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*, Firenze 1970, n. 5, p. 52. Per varie considerazioni e bibliografia aggiornata intorno a questa famiglia, legata ai Canossa anche per il trasferimento del cenobio familiare lunigianese di S. Michele del Monte dei Bianchi sotto la giurisdizione di quello canossano di S. Apollonio, ci permettiamo di rinviare, con ampia bibliografia anteriore, a P. Bonacini, *La Garfagnana dai Carolingi ai Canossa. Distretti pubblici e amministrazione del potere*, in *La Garfagnana dai Longobardi alla fine della Marca canossana (secc. VI/XII)*. Atti del Convegno tenuto a Castelnuovo Garfagnana il 9-10 settembre 1995, a cura di P. Bonacini, Modena 1996, pp. 147-195, alle pp. 161 ss., assieme a R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997, pp. 80 ss. (ed. orig. Frankfurt am M. 1994).

⁹⁷ F. Ughelli, *Italia Sacra*, IV, Roma 1652, col. 813, 1116 maggio 29 (= Stumpf n. 3141, p. 266). Per questi spostamenti padani di Ponzio cfr. anche Cantarella, *Due note cluniacensi*, cit., p. 765, nota 16 e Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, cit., pp. 198, 274.

⁹⁸ CDP n. 95, 1116 maggio 12, Governolo, con cui Enrico V concede beni anche alla chiesa di S. Benedetto di Gonzaga, sempre dipendente da Polirone.

⁹⁹ CDP n. 102, 1122 febbraio 3, s.l., con riferimenti bibliografici concernenti il vescovo e i suoi orientamenti politici.

abbaziale a Cluny e lo autorizza a trasferirsi in Terrasanta, donde ritorna tra la fine dell'anno successivo – assai probabilmente – e i primi mesi del 1124 per stabilirsi nella Marca Veronese e promuovere la nuova fondazione monastica, rientrando poi in Francia l'anno successivo¹⁰⁰.

Alle radici della nascita di Campese, incluso nel comitato vicentino ma in diocesi di Padova, vi è l'intenzione di Ponzio già esplicita nel giugno 1124, allorquando il vescovo padovano Sinibaldo cede in permuta con tale fine a *Tiso qui dicitur Brenta* cinque mansi di proprietà episcopale ubicati in quel luogo in cambio di altrettanti posti in località diverse¹⁰¹. Sinibaldo è il presule riformatore già attivo in rapporto alla fondazione di Praglia¹⁰²; *Tiso de Brenta* si può verosimilmente connettere alla potente famiglia in seguito detta Camposampiero, insediata nel secolo XII nei territori di Treviso e Padova e legata vassallicamente all'episcopio di quest'ultima, oltre che coinvolta in relazioni con altri potenti gruppi parentali quali, anzitutto, i da Romano¹⁰³; alla transazione, inoltre, non manca nel seguito vescovile Ugo da Baone, della nota stirpe di fedeli dei marchesi Estensi e del vescovo di Padova, al centro di dense connessioni patrimoniali fra entroterra veneto e area lagunare che toccano anche le dipendenze polironiane. *Tiso Brenta* è fra i *capitanei* che nel settembre 1123 intervengono ad un placito tenuto da Enrico, duca di Carinzia e marchese di Verona, nel suburbio di questa città in presenza anche dei conti Ugo di Padova e Rambaldo di Treviso¹⁰⁴, mentre un omonimo *Tiso* – componente la stessa famiglia e forse identificabile con il precedente – è tra i fondatori del monastero trevigiano di Sant'Eufemia di Villanova, dotato nell'aprile 1085 da lui, insieme con *Ezilo* del fu Arpo, primo esponente noto dei da Romano, e con altri possessori, di cospicui beni e diritti anche di origine pubblica disseminati nei comitati di Vicenza, Treviso e Feltre¹⁰⁵.

Sempre nel giugno 1124, un mese prima di trasferire l'abbazia di Praglia a Polirone, cui nel 1107 aveva già permesso di erigere una chiesa battesimale in Conche¹⁰⁶, il vescovo Sinibaldo persegue ulteriormente le iniziative in favore di Ponzio sollecitando l'abate del monastero vicentino di S. Floriano di Marostica, compreso in diocesi di Padova, a cedere le proprie terre situate ancora a Campese ad un gruppo di acquirenti formato da *Tiso*, dai fratelli Alberico ed *Ecelo* (*Ezilo*) da Romano e da altri¹⁰⁷, i quali si rendono nell'insieme effettivi promotori del nuovo insediamento monastico, che tre anni più tardi, una volta scomparso Ponzio, trasferiscono a Polirone con

¹⁰⁰ G. Tellenbach, *Der Sturz des Abtes Pontius von Cluny und seine geschichtlichen Bedeutung*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", XLII/XLIII (1963), pp. 13-55, alle pp. 18 ss., 22 ss.; Zerbi, *Intorno allo scisma di Ponzio*, cit., pp. 313 s.; 338 ss.; Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, cit., pp. 181 ss., 230 ss., 276; P. Zerbi, *Ancora intorno a Ponzio e allo "scisma" cluniacense. La "svolta" del 1124-25*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, II, Spoleto 1994, pp. 1081-1091, alle pp. 1081, 1085. Altre indicazioni bibliografiche in merito alla controversa destituzione di Ponzio in Cantarella, *Due note cluniacensi*, cit., p. 767, nota 26 e Bacchini, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova. Parte inedita*, cit., nota 107, p. 79. Per riferimenti alle vicende qui richiamate si veda anche Cantarella, *I monaci di Cluny*, cit., pp. 245, 248.

¹⁰¹ Gloria II/1, n. 152, p. 123, 1124 giugno 17, Vicenza. La permuta viene conclusa *ad honorem Dei et abbatis nomine Puncio atque ecclesie et monasterii quod construere idem abbas volebat in Campese in comitatu Vicentino*.

¹⁰² Vedi sotto, nota 116 e segg. e t.c.

¹⁰³ Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana*, cit., pp. 176, 184, 202, 257 s. e *passim*.

¹⁰⁴ A. Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova dall'età ottoniana al comune*, Verona 1981, pp. 37 ss.; Id., *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, in *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIX). Sulle tracce di G. B. Verci*. Atti del Convegno, Treviso 25-27 Settembre 1986, a cura di G. Ortalli e M. Knapton, Roma 1988, pp. 11-22, alle pp. 12 s.: il placito (inedito), presieduto dal duca Enrico – probabilmente identificabile con il duca di Carinzia Enrico IV – attesta per l'ultima volta il funzionamento della struttura pubblica della Marca nel tradizionale espletamento dell'attività giudiziaria sotto il controllo dei duchi-marchesi, senza tuttavia segnare il tramonto definitivo della giurisdizione esercitata localmente da questi ultimi.

¹⁰⁵ G. Verci, *Storia degli Ecelini*, 3 voll., Bassano 1779, III, n. VII, p. 10, 1085 aprile 29, sul quale cfr. G. Fasoli, *Signoria feudale e autonomie locali*, in *Studi Ezzeliniani*, Roma 1963, pp. 7-35, a p. 9; Rando, *Dall'età del particolarismo al comune*, cit., p. 46; Passolunghi, *Il monachesimo in diocesi di Treviso*, cit., p. 320. Sul monastero cfr. Kehr VII/1, pp. 118 s.; Passolunghi, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, cit., pp. 67 ss.

¹⁰⁶ Rispettivamente: CDP n. 110, 1124 luglio 5, s. l.; Gloria II/1, n. 33, p. 27, 1107 marzo 15.

¹⁰⁷ CDP n. 109, 1124 giugno 21, Campese, ove tuttavia nel regesto introduttivo si confondono i termini della transazione, resi invece correttamente da Gloria II/1, n. 153, p. 124.

un'ampia dotazione di beni locali¹⁰⁸. Sul luogo, ove iniziano a raccogliersi attorno al fondatore monaci cluniacensi in dissidio con l'abate Pietro¹⁰⁹, il cenobio è attivo con sicurezza già nel maggio 1125, quando allo stesso Ponzio, *abati de Camposion et venerabili loco Sancte Cruce*, ed ai suoi confratelli è rivolta la donazione di un manso nel comitato trevigiano da parte di Alberico e Cunizza (da Romano), precoci benefattori del cenobio gratificato da un nome in cui riecheggia l'esperienza maturata dal suo fondatore in Terrasanta¹¹⁰.

Con l'annessione a Polirone nel 1127 cessa quindi la breve indipendenza dell'istituzione, non più sostenibile dopo la morte di Ponzio e forse subordinata alla necessità, agli occhi delle potenti famiglie locali che l'avevano favorita, di una riorganizzazione della disciplina interna e della gestione del patrimonio sino ad allora accumulato, cui consegue il favore riconosciuto dal vescovo di Padova Bellino mediante l'attribuzione al monastero delle decime attinenti alle sue dipendenze entro la medesima diocesi¹¹¹ e quindi di *omnia temporalia* dovuti dallo stesso alla sede episcopale¹¹². E la giovane fondazione non può che essere agganciata a Polirone, la massima dipendenza cluniacense nella Penisola, verso la quale convergevano interessi religiosi e politici ormai consolidati in quella fascia della Marca insieme con l'attenzione già mostrata nei suoi confronti da Ponzio anche attraverso il canale imperiale animato dall'azione di Enrico V. Di questi Ponzio stesso era parente¹¹³ e ne continua a cercare il sostegno anche dopo il ritorno dalla Palestina e l'avvio dell'impresa di Campese, giacché a cavallo tra i mesi di luglio e agosto del 1124 egli segue Enrico a Worms e forse a Bövingen, nell'odierno Lussemburgo, quando ormai dall'ottobre 1122 Callisto II aveva confermato l'elezione ad abate di Cluny di Pietro di Montboissier, erede nel governo del grande monastero di Ugo II, che per soli tre mesi, sino alla morte, aveva sostituito Ponzio¹¹⁴. L'aderenza all'imperatore, accentuata dalla probabile speranza di sollecitarne l'appoggio nel contrasto con Roma, poteva inoltre avere indirizzato l'attenzione di Ponzio proprio verso la Marca Veronese in quanto circoscrizione, dall'età ottoniana, di tradizionale dipendenza germanica, benché allora già in crisi, sotto il profilo giurisdizionale, di fronte alla proliferazione di signorie rurali tese a definirsi in senso autonomistico e alla crescita politica delle realtà urbane¹¹⁵.

Al contesto ecclesiastico padovano segnato dall'azione del vescovo Sinibaldo, scomparso il 17 ottobre 1125¹¹⁶, rinvia anche l'impegno riformatore culminato nell'unione a Polirone del cenobio di S. Maria di Praglia, anteriormente al giugno 1124, e maturato in seguito all'originaria iniziativa del conte vicentino Uberto Maltraverso da Montebello (1107-1136, qd. 1138), figlio del conte Guido.

¹⁰⁸ Gloria II/1, n. 177, p. 142, 1127 luglio 4 (= G.A. Gradenigo, *Calendario Polironiano del XII secolo*, Venezia 1759, p. 51 = RM n. 199, p. 141, 3 o 4 o 5 luglio 1127, Campese), ove i donatori corrispondono in parte agli attori del contratto del 21 giugno 1124.

¹⁰⁹ Zerbi, *Intorno allo scisma di Ponzio, abate di Cluny*, cit., pp. 350, 357; Id., *Ancora intorno a Ponzio e allo "scisma" cluniacense*, cit., pp. 1088 s.

¹¹⁰ CDP n. 111, 1125 maggio 18, *Solaga* (forse Solagna, Vicenza); la terra è ubicata nel luogo di *Avax*, che F. Signori, *Campese e il Monastero di Santa Croce*, Bassano del Grappa 1984, p. 10, identifica con Vas, sulla sponda sinistra del Piave, a nord-est di Campese e di Bassano. Sempre al monastero è indirizzata una donazione disposta il 12 aprile dello stesso anno da Valperto da Crespignana (Verci, *Storia degli Ecelini*, cit., III, n. XIII, p. 24), mentre se ne aggiungono altre, in seguito, ancora all'interno del comitato trevigiano, come quella effettuata nel maggio 1145 da Aimo di Wiperto (RM n. 263, p. 179).

¹¹¹ Verci, *Storia degli Ecelini*, cit. III, n. XVIII, p. 30, 1131 gennaio 11, Padova = Gloria II/1, n. 216, p. 171 = RM n. 210, p. 149.

¹¹² Verci, *Storia degli Ecelini*, cit. III, n. XXI, p. 33, 1134 giugno 17 (Padova) = Gloria II/1, n. 253, p. 199 = RM n. 226, p. 159.

¹¹³ Cfr. sopra, nota 90.

¹¹⁴ Nelle due località tedesche Ponzio viene documentato attraverso due privilegi concessi ai monasteri di Camaldoli, il 25 luglio, e di Vallombrosa, il 5 agosto successivo, ove tuttavia il secondo fra questi è fortemente sospetto di interpolazioni: cfr. Stumpf n. 3199 e 3200, p. 272; Meyer von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches*, cit., VII, pp. 270 ss.; Cowdrey, *Abbot Pontius of Cluny*, cit., pp. 232 s., 276. Il diploma per Camaldoli è pubblicato in D. Barsocchini, *Memorie e documenti per servire all'Istoria del Ducato di Lucca*, V/1, Lucca 1844, pp. 429 s., alla nota 2.

¹¹⁵ Castagnetti, *La Marca veronese-trevigiana*, cit., pp. 161 ss., 166 ss., 203 ss. Sulla successiva evoluzione della Marca Veronese, nella denominazione e nei contenuti territoriali, verso la Marca Trevigiana, indotta sotto il regno e per diretta iniziativa di Federico II, cfr. Id., *Dalla Marca Veronese alla Marca Trevigiana*, cit., pp. 16 ss.

¹¹⁶ Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer*, cit., p. 59.

Quando egli inaugura, dal 1107, i rapporti con Polirone ha verosimilmente assunto da poco tempo l'ufficio comitale, aderendo insieme alle posizioni della Chiesa romana e dei Canossa in un ruolo che in seguito conserverà senza oscillazioni¹¹⁷ e che comunque si avvia nel quadro di "una situazione localmente complessa"¹¹⁸, a fronte della quale, tuttavia, nella Marca Veronese si registra ancora la prevalenza del partito papale. Ad essa offre un contributo significativo l'insediamento sulla cattedra padovana ad opera di papa Pasquale II, dalla fine dell'anno precedente, del presule riformatore Sinibaldo¹¹⁹, la cui azione si manifesta convergente e geograficamente contigua a quella predisposta dal conte Uberto Maltraverso a vantaggio di Polirone, cui egli nel febbraio 1107, trovandosi a Praglia, dona quanto possiede in seguito a divisione ereditaria nei luoghi di Fogolana, oggi frazione di Conche di Codevigo, e *Cancellada*, posti in comitato trevigiano ma entro la diocesi di Padova¹²⁰. Il mese successivo il vescovo rilascia all'abbazia il permesso di erigere nella limitrofa villa di Conche una chiesa parrocchiale (S. Leonardo), che rimanga dipendente dall'ordinario diocesano per la sua sola consacrazione e usufruisca di tutti i diritti ad essa spettanti insieme con le decime della villa medesima e di quella in via di costituzione nella vicina Fogolana¹²¹, ove sempre giacciono le terre elargite tre anni più tardi (nel 1110) a S. Cipriano dal medesimo Uberto e dal fratello Guidotto, trovandosi *in villa Castello de Brenta*, ossia Brenta dell'Abbà, sulla riva sinistra del fiume Bacchiglione, nel territorio della Saccisica¹²². Intorno allo stesso 1107 il conte Uberto accentua quindi con decisione la sua aderenza al partito riformatore promuovendo l'istituzione del monastero di S. Maria di Praglia¹²³, che egli dona alla S. Sede – come dichiarato nel privilegio, indirizzato da Callisto II il primo maggio 1122 all'abate Iselberto, con cui il cenobio viene assunto sotto la tutela pontificia¹²⁴ – e che dieci anni dopo risulta possessore di beni sul monte Lonzina, nel territorio di Luvigliano, alle cui falde orientali era sorto¹²⁵. Il 1° giugno del 1124, conclusasi da poco la lotta per le investiture, lo stesso pontefice ha già disposto il trasferimento del monastero nelle mani dell'abate polironiano Erimanno – probabilmente non senza il consiglio del vescovo Bernardo degli Uberti, già legato a Matilde e a Polirone¹²⁶ – salvaguardando tuttavia la proprietà della S. Sede e la *reverentia* nei confronti del vescovo padovano, che è invitato a disporre a propria volta una analoga e di poco successiva concessione, nella quale si riserva esclusivamente alcuni diritti relativi all'ordinaria giurisdizione sacramentale, in ossequio alle direttive emanate l'anno precedente dal

¹¹⁷ Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova*, cit., p. 44; Id., *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese*, cit., pp. 110 s.

¹¹⁸ *Ibidem*, p. 110

¹¹⁹ P. Golinelli, *La riforma della chiesa e la lotta per le investiture*, in *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona 1991, pp. 211-242, a p. 226.

¹²⁰ CDP n. 65, 1107 febbraio 8, Praglia. La dotazione fondiaria del conte a Fogolana deriva dall'asse patrimoniale originato dalla parentela con la famiglia veneziana dei Candiano: cfr. da ultimo A. Castagnetti, *La società veneziana nel Medioevo*, II. *Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona 1993.

¹²¹ Gloria II/1, n. 33, p. 27, 1107 marzo 15.

¹²² Gloria II/1, n. 47, p. 38, 1110 gennaio 12.

¹²³ P. Golinelli, *Sui rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'abbazia di Praglia nel Medioevo*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Padova 1980, pp. 37-54, in part. pp. 41 ss. e G. Penco, *Cenni storici. Dalle origini al 1448*, in *L'Abbazia di S. Maria di Praglia*, a cura di C. Carpanese e F. Trolese, Milano 1985, pp. 9-16. Cfr. anche Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova*, cit., pp. 59 ss. e Id., *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese*, cit., pp. 112 s., per la datazione circa al 1107 della fondazione di Praglia; Golinelli, *La riforma della chiesa e la lotta per le investiture*, cit., p. 229, anche per l'elenco delle dipendenze polironiane in area veneta.

¹²⁴ Gloria II/1, n. 140, p. 116, 1123 maggio 1; Kehr VII/1, n. 1, p. 191. Per la datazione del privilegio papale al 1122, sempre maggio 1, si veda Golinelli, *Sui rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'abbazia di Praglia nel Medioevo*, cit., pp. 44 s., nota 42. Cfr. anche la restante bibliografia citata sopra, nota 124.

¹²⁵ Gloria II/1, n. 83, p. 68, a. 1117: l'abbazia di Praglia risulta proprietaria di terre confinanti, su un lato, con altre ubicate *in loco Luvilano et in fine eius que vocatur Lunzina*. Golinelli, *Sui rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'abbazia di Praglia nel Medioevo*, cit., p. 44.

¹²⁶ CDP n. 108, 1124 giugno 1. Golinelli, *Sui rapporti tra il monastero di S. Benedetto di Polirone e l'abbazia di Praglia nel Medioevo*, cit., pp. 47 ss.

Concilio Lateranense al fine di limitare l'eccessiva autonomia dei monasteri e la loro eventuale soggezione a laici¹²⁷.

L'iniziativa del conte Uberto, con la scelta del legame diretto alla Chiesa romana, rende quindi differente già dall'origine l'abbazia di Praglia dalle altre fondazioni coeve o di poco anteriori e appare eminentemente finalizzata a creare, nel quadro precipuo dell'adesione alla riforma, "un centro di coesione per la sua famiglia, per i rami consanguinei, per le famiglie signorili a lui variamente legate e per le popolazioni locali"¹²⁸. Un orientamento, questo, che contribuisce a incidere sul ritardo della sua aggregazione a Polirone, risalente al 1124, e motiva l'assenza del conte Uberto ed eventualmente di altri membri della famiglia comitale vicentina - come di quella padovana - dal citato *Liber Vitae* del cenobio di istituzione canossana: ai fini dell'inclusione nella rosa di benefattori viventi di quest'ultimo, evidentemente - e mancando legami di altra natura -, non pare essere stata sufficiente l'iniziale cessione fondiaria del 1107, che rientrava ancora nel periodo della sua redazione, come neppure quella successiva del 1110.

4. L'affermazione in Toscana

Nel quadro della riforma monastica promossa nella seconda metà del secolo XI il rinnovamento delle fondazioni lucchesi si attua grazie all'influenza diretta, oltre che di Polirone, di Camaldoli e di Montecassino, il quale si inserisce per primo a Lucca sin dal 1056 grazie all'annessione della chiesa di S. Giorgio - nella parte nord-occidentale della città - e accentua il proprio radicamento locale nei decenni successivi beneficiando di altre donazioni e delle esenzioni commerciali ottenute da Matilde a Lucca e a Pisa tra 1080 e 1081¹²⁹. Se Camaldoli si collega alla città e al suo territorio agli inizi del secolo successivo mediante l'acquisizione di alcuni cenobi, tra i quali S. Pietro di Pozzeveri, già riformato da papa Alessandro II, Polirone inaugura invece il proprio inserimento locale in un momento intermedio, ricevendo già negli ultimi anni dell'XI secolo due dei quattro monasteri toscani che passeranno complessivamente alle sue dipendenze entro i decenni seguenti¹³⁰. Per le

¹²⁷ CDP n. 110, 1124 luglio 5, s.l., con cui il vescovo padovano Sinibaldo, facendo seguito alle decisioni papali, conferma a propria volta la cessione di Praglia a Polirone.

¹²⁸ Castagnetti, *I conti di Vicenza e di Padova*, cit., p. 71 per la citazione; pp. 74 ss. e 80 ss. per le ulteriori relazioni patrimoniali con il monastero di membri della famiglia comitale vicentina, che continuò ad essere considerata la protettrice "naturale" dell'ente, e di quella padovana.

¹²⁹ H. Schwarzmaier, *Das Kloster St. Georg in Lucca und der Ausgriff Montecassinus in die Toskana*, in "Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken", IL (1969), pp. 145-185, alle pp. 146 ss.; Id., *Riforma monastica e movimenti religiosi a Lucca alla fine del secolo XI*, in *Lucca, il Volto Santo e la civiltà medioevale*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Lucca, Palazzo Pubblico 21-23 Ottobre 1982, Pisa 1984, pp. 71-94, alle pp. 77 s. Per le esenzioni commerciali riconosciute da Matilde a Montecassino nelle città di Pisa e di Lucca *et in omni nostrae potestatis terra* cfr. F.M. Fiorentini-G.D. Mansi, *Memorie della Gran Contessa Matilda*, Lucca 1756, II, p. 265 (1080-1081, estate) = Overmann 1980, n. 41.

¹³⁰ Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., pp. 79 s.; A. Spicciani, *L'episcopato lucchese di Anselmo II da Baggio*, in Sant'Anselmo 1992, pp. 65-112, alle pp. 70 s. Il monastero di S. Pietro di Pozzeveri - sul quale cfr. anche R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca. Da Anselmo II (+ 1086) a Roberto (+ 1225)*, Lucca 1996 [Accademia Lucchese di Scienze, Lettere e Arti. Studi e testi, XLIII], p. 159 -, istituito poco dopo la metà del secolo XI in una località ad est di Lucca non lontana da Altopascio, passa verso il 1105 ai Camaldolesi, dai quali dipendeva anche il cenobio di S. Salvatore di Cantignano, a sud della città, documentato per la prima volta nel 1053. Oltre al cenobio privato di S. Martino in Colle, di cui si tratta qui di seguito, a Polirone vengono sottoposti anche i monasteri di S. Bartolomeo in Silice, su iniziativa del vescovo di Lucca Rangerio il 17 giugno 1099 (P. Guidi-O. Parenti, *Regesto del Capitolo di Lucca I*, Roma, 1910, n. 573, p. 245), di S. Salvatore di Sesto, aggregato nel 1134 per decisione pontificia dopo il suo temporaneo affidamento a Camaldoli fra il 1115 e il 1118 (Kehr III, n. 14, p. 460, a. 1115-1118; n. 16, p. 460, 1134 giugno 9, Pisa = Kehr VII/1, n. 26, p. 336 = RM n. 225, p. 159), e di S. Ponziano, ceduto nel 1158 da papa Adriano IV (Kehr III, n. 9, p. 447, 1158 novembre 6, Laterano); cfr. Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., p. 83; Pescagliani Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., pp. 153 s., 160 ss., 165 ss.; G. Vedovato, *Camaldoli e la sua congregazione dalle origini al 1184. Storia e documentazione*, Cesena 1994, pp. 63, nota 58, 67 e 92; M. Ceccarelli Lemut, *I Canossa e i monasteri toscani*, in *Canossa 1994*, pp. 143-161, a p. 159, ove nota che S. Ponziano di Lucca fu "l'unico ente monastico toscano in rapporto con tutti i Canossa, da Bonifacio a Matilde", tra i 27 cenobi con i quali, nello stesso periodo, i marchesi stabilirono relazioni a vario titolo e con modalità differenziate. Da ultimi, con riferimento all'abbazia di S. Ponziano, Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit. pp. 174 ss., 253 s., e con riferimento al solo cenobio di S. Salvatore di Sesto, W. Kurze, *Bemerkungen zur Walfredtradition in Italien im 12. Jahrhundert*, in AA. VV., *Vita Walfredi und Kloster Monte verdi. Toskanisches Mönchtum zwischen langobardischer*

due grandi abbazie italiane di Montecassino e Camaldoli, e tanto più per Cluny, comunque, da cui allora già dipendeva Polirone, la presenza a Lucca e nelle zone circostanti rimane periferica rispetto al baricentro delle rispettive aree di specifica influenza¹³¹.

Il contesto delle gravi e non sempre ben documentate vicende lucchesi del nono decennio del secolo XI, nel periodo di più intenso scontro locale tra partito riformatore e forze filoimperiali¹³², ha un rilievo determinante nell'orientare la destinazione a Polirone del cenobio di S. Martino in Colle, oggi località nel comune di Capannori, la cui prima attestazione documentaria, risalente all'8 novembre 1075¹³³, è anteriore alla notizia circa l'identità dei suoi fondatori, i *domini* Sigismondo e Ugo¹³⁴, discendenti verosimilmente, in linea diretta sino all'ottava generazione, di un Sisemondo defunto prima del 7 aprile 847¹³⁵. I due fratelli, già attivi nel 1040 al fianco della loro madre, Ghisla¹³⁶, appartengono alla famiglia signorile che dalla metà del Duecento viene appellata tramite il riferimento ai centri incastellati di Uzzano, Vivinaia e Montichiari, ubicati nella Valdinievole occidentale e sedi del "possesso più importante di ciascuno dei tre rami in cui la casata si era allora divisa"¹³⁷. L'esigenza di agglomerare localmente il patrimonio terriero, decentrato in nuclei molteplici all'interno della diocesi, e di organizzarlo in funzione soprattutto del controllo viario tanto del percorso tra Lucca e Pistoia, e di qui battuto sino a raggiungere Firenze, quanto dell'asse stradale impostato in direzione di Siena, può avere fondatamente sollecitato l'istituzione del monastero in una posizione eminente e utile alla sorveglianza di tali direttrici, condizionando in seguito l'accensione del rapporto con Polirone grazie anche al favore derivante dalla posizione geografica.

La scelta operata da Sigismondo e dal fratello Ugo – in seguito alla primitiva datazione al dicembre 1080 del relativo atto di donazione¹³⁸ – è stata sinora giustificata in base agli eventi immediatamente successivi alla cacciata da Lucca del vescovo riformatore Anselmo II – nipote e successore di papa Alessandro II, sulla cattedra episcopale lucchese, a partire dalla primavera del 1073¹³⁹ –, provocata nella prima metà di quell'anno dai locali ambienti ecclesiastici antigregoriani e dai partigiani di Enrico IV, tra i quali il conte cadolingio Ugo (II), detto Ughiccione (1073-1096), scomunicato di lì a poco per aver invaso già nel passato i beni della chiesa episcopale e avere assecondato, allora, l'espulsione del vescovo, favorendo in tal modo la causa enriciana non senza mire di opposizione al potere marchionale canossano¹⁴⁰. Sarebbe parsa quindi conveniente la

und fränkischer Herrschaft, hrsg. von K. Schmid, Tübingen 1991, pp. 186-193, a p. 192, e Id., *Die Gründung des Salvatorklosters Sesto am lago di Bientina und die Klostergeschichte des fra Benigno von 1578. Späte Ueberlieferung als methodisches Problem*, in "Studi Medievali", XXX/II (1991), pp. 685-718, a p. 690.

¹³¹ Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., p. 84.

¹³² Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 120 ss.

¹³³ Pescaglini Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., p. 145, nota 5; Ead., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., p. 247, nota 78.

¹³⁴ Come specificato nell'atto di cessione a Polirone, la cui più recente edizione è in CDP n. 42 bis, (1089) dicembre 1: vedi *supra*, nota 16.

¹³⁵ Pescaglini Monti, *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole Occidentale*, cit., pp. 83-85, ove con l'individuazione di questo capostipite si modifica la genealogia familiare già delineata in Ead., *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., in part. pp. 145 s., nota 9 e tavola genealogica finale, e in Ead., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., pp. 244 ss. e tav. II, p. 260.

¹³⁶ H. Schwarzmaier, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts*, Tübingen 1972, p. 391, nota 70.

¹³⁷ Pescaglini Monti, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., p. 244.

¹³⁸ Trascritto da una pergamena perduta in B. Bacchini, *Dell'istoria del monastero di S. Benedetto di Polirone nello Stato di Mantova*, Modena 1696, pp. 31 s.

¹³⁹ C. Violante, *Anselmo da Baggio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961, pp. 399-407, alle pp. 399 s.; Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 114 ss.

¹⁴⁰ Spicciati, *L'episcopato lucchese di Anselmo II da Baggio*, cit., pp. 71, 96; R. Pescaglini Monti, *I conti Cadolingi, in I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*, Pisa 1981, pp. 191-205, alle pp. 199 s.; Ead., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., p. 243. Cfr. anche H. Schwarzmaier, *Cadolingi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, p. 81; e sui Cadolingi, da ultimo, R. Pescaglini Monti, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio (1096-1254)*, in *La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*. Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Storico Lucchese e dalla Società Pistoiese di Storia Patria con il patrocinio della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, Fucecchio, 19 maggio 1985, Pistoia 1986, pp. 65-86.

devoluzione del piccolo monastero familiare a Polirone, avviato a pilotare l'azione riformatrice sollecitata dal papato romano e rappresentata, tra i più autorevoli esponenti, dal medesimo vescovo lucchese, che fin dal 1074 Gregorio VII aveva indicato quale padre spirituale di Matilde¹⁴¹. E la decisione di collegarsi alla originaria fondazione canossana cadeva per di più in un momento in cui la sollevazione di Lucca e l'esautorazione del potere marchionale, perdurata sino al 1088, erano scattate in stretta connessione alla sconfitta subita dalle truppe canossane a Volta Mantovana sempre nell'ottobre 1080 ad opera di milizie raccolte dall'antipapa Clemente III e guidate da un figlio naturale di Enrico IV¹⁴². Sullo sfondo di tali situazioni l'iniziativa in favore dell'abbazia polironiana spiccherebbe inoltre per la sua forte precocità, anticipando la cessione ad essa di ogni altra fondazione ecclesiastica avvenuta nel periodo e nel contesto della lotta per le investiture.

Tuttavia, l'entrata in carica soltanto dal 1082 dell'abate Guglielmo, cui viene esplicitamente devoluto S. Martino in Colle, e l'affidamento dello stesso monastero di Polirone a Cluny deciso entro quell'anno¹⁴³ corroborano la migliore datazione al primo dicembre 1089 dell'atto sottoscritto da Sigismondo e Ugo, suggerendo così di individuare ulteriori motivazioni alla base degli indirizzi riformatori condivisi dalla cospicua famiglia di possessori della Valdinievole. Mancando su di essi documentazione diretta fino al 1108¹⁴⁴, non si può perciò escludere l'esistenza sin dalla cessione a Polirone, fra le pertinenze del loro monastero privato cui genericamente si allude in quella occasione, delle due chiese dipendenti da S. Martino attestate nel 1105, ossia quelle di S. Maria di Torricchio, poco a sud di Uzzano presso la strada diretta a Pistoia, e di S. Salvatore *iuxta castrum Vivenarium*, ossia "alla base orientale del poggio di Vivinaia/Montecarlo"¹⁴⁵, confermate ancora nel 1124 benché assenti dai privilegi imperiali rilasciati nel frattempo a Polirone¹⁴⁶.

Sebbene la presenza di Matilde presso la città di Lucca – per le attestazioni note – si rinnovi con certezza soltanto il 16 giugno 1099, al termine di un'assenza ventennale dalla Tuscia¹⁴⁷, già nel giugno 1088 ricompaiono nel capoluogo della Marca i canonici esuli a Pescia e tre anni più tardi è documentato in carica il vescovo Gotifredo¹⁴⁸, successore ortodosso di Anselmo, scomparso a Mantova il 18 marzo 1086. Gotifredo – come noto – sostituisce il diacono scismatico Pietro, preposto alla cattedra episcopale grazie al favore di Enrico IV già dal 1081 e da questi subito beneficato tramite la cessione dei *regalia* – secondo la testimonianza di Rangerio nella *Vita Anselmi* –, a breve distanza dagli ampi riconoscimenti disposti in favore dei cittadini lucchesi il 23 giugno 1081 e in attinenza alla formale destituzione di Matilde dai propri uffici pubblici stabilita dallo stesso Enrico¹⁴⁹. La comprensibile adattabilità di numerosi esponenti del ceto urbano di

¹⁴¹ Violante, *Anselmo da Baggio*, cit., p. 402.

¹⁴² Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia*, cit., pp. 209 s.; L.L. Ghirardini, *La battaglia di Volta Mantovana (ottobre 1080)*, in Sant'Anselmo 1987, pp. 229-240; Struve, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, cit., p. 426.

¹⁴³ Cfr. CDP n. 37.

¹⁴⁴ Pescagliani Monti, *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., p. 248; Ead., *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole Occidentale fra X e XII secolo*, cit., p. 98.

¹⁴⁵ CDP n. 51, 1105 marzo 20; cfr. Pescagliani Monti, *Le dipendenze polironiane in diocesi di Lucca*, cit., p. 152, nota 32; Ead., *Una famiglia di grandi proprietari della Valdinievole Occidentale fra X e XII secolo*, cit., p. 97, da cui la citazione.

¹⁴⁶ CDP n. 108.

¹⁴⁷ Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, cit., pp. 337, 351, 383 e *passim*. A partire dal 1077, l'anno successivo alla scomparsa della madre, e con un intervallo di completa lontananza dalla Tuscia esteso dal 1079 al 1099 – per le attestazioni note –, Matilde ritorna almeno 6 volte a Lucca e nel suo territorio, intervenendo complessivamente in 17 documenti toscani che hanno rapporto diretto con quest'ultimo e con il suo capoluogo. Cfr. tuttavia Overmann 1980, n. 50b, pp. 143 s., condiviso da Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., p. 87, per il possibile soggiorno di Matilde a Lucca già verso la fine dell'anno 1096, nel corso del viaggio a Roma al fianco di Urbano II compiuto nel quadro dei servizi di scorta ai pontefici assicurati dai Canossani dal momento dell'acquisizione della marca di Tuscia: P. Golinelli, *Una prerogativa dei Canossa: il "paparum ducatus"*, in Canossa 1990, pp. 199-214, in part. p. 208. Per l'orientamento opposto cfr. Bertolini, op. cit., p. 377, nota 125.

¹⁴⁸ A. Guerra-P. Guidi, *Compendio di storia ecclesiastica lucchese dalle origini a tutto il secolo XII*, Lucca 1924, pp. 168 s.; Schwarzmaier, *Lucca und das Reich*, cit., p. 389; Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, cit., p. 376 e nota 125; Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., p. 401.

¹⁴⁹ Per questi riferimenti e l'indicazione delle rispettive fonti cfr. *ibidem*, pp. 364 ss., 373 ss.; R. Savigni, *La signoria vescovile lucchese tra XI e XII secolo: consolidamento patrimoniale e primi rapporti con la classe dirigente cittadina*,

giudici e notai ai mutamenti politici contingenti¹⁵⁰, che ne favorisce la persistenza locale durante gli anni di egemonia scismatica, non compromette tuttavia il sostanziale e tenace rapporto che lega Matilde alla città e a quelli stessi professionisti e insieme, nelle iniziative marchionali, unisce Lucca al territorio rurale, sopravvivendo alla temporanea egemonia del partito imperiale e manifestandosi ricomposto al rientro della contessa, documentato dal giugno 1099, senza aver subito minorazioni decisive nemmeno dalla concorrenza episcopale nella gestione dell'*auctoritas publica*¹⁵¹.

La distensione nel conflitto interno che si percepisce già verso l'estate del 1088 con il rientro a Lucca degli ecclesiastici ortodossi e quella avvertibile a livello più generale grazie alle iniziative pacificatrici di Urbano II, già monaco a Cluny ed eletto papa nel marzo di quello stesso anno, possono quindi avere predisposto le condizioni favorevoli all'accensione dei legami con Polirone da parte dei proprietari del monastero di S. Martino in Colle, allora sensibili verso la riformata istituzione canossana forse anche in seguito al recupero, da parte matildica, dell'effettivo potere pubblico almeno su una porzione consistente della Tuscia – con la sua rinnovata presa anche all'interno del capoluogo della Marca¹⁵² – nel momento in cui esso trovava un motivo di rilancio nel matrimonio di Matilde con il ben più giovane Guelfo V di Baviera, concluso nel 1089 su sollecitazione di Urbano II per esigenze squisitamente politiche, e nella contestuale preparazione a sostenere una seconda e prolungata stagione di lotte armate contro gli imperiali e i loro partigiani italici¹⁵³. Tanto più che il pressante invito rivolto dai fondatori del cenobio di S. Martino all'abate polironiano affinché egli lo recuperi alla corretta disciplina ecclesiastica è accompagnato dal lamento circa il suo stato di abbandono presente¹⁵⁴, che può ben conseguire dall'aver trascorso – anziché anticipato – un periodo, come gli anni 1080-1088, tormentato dalla “bufera scismatica” e

in “Aevum”, LXVI (1993), pp. 333-367, alle pp. 339 s., 355 s.; Id., *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 33 ss. e anche pp. 345 ss. per un'analisi particolare dell'opera di Rangerio, composta probabilmente fra il 1096 e il 1099, sulla quale già si soffermano frequentemente i saggi riuniti in Sant'Anselmo 1992, ove si veda in part. quello di G. Severino, *La Vita Metrica di Anselmo da Lucca scritta da Rangerio. Ideologia e genere letterario*, alle pp. 233-271. La stessa viene specificamente analizzata anche in P. Golinelli, *Dall'agiografia alla storia: le “Vitae” di Sant'Anselmo di Lucca*, in Sant'Anselmo 1987, pp. 27-60, alle pp. 56 ss. (riedito in Id., *Indiscreta sanctitas*, cit., pp. 117-155). Sull'uso della nozione di *regalia* da parte di Rangerio si sofferma, nello stesso volume, M. Nobili, *Il “Liber de anulo et baculo” del vescovo di Lucca Rangerio, Matilde e la lotta per le investiture negli anni 1110-1111*, pp. 157-206, alle pp. 190 ss.; per il passo relativo alla loro concessione in favore del vescovo Pietro, ove esse sono riferibili alle prerogative comitali, cfr. *ibidem*, p. 193, nota 119. Sul vescovo Rangerio, eletto probabilmente nel 1096, in concomitanza al passaggio da Lucca di papa Urbano II, e morto il 25 gennaio 1112, si veda anche R. Savigni, *L'episcopato lucchese di Rangerio (1096 ca.-1112) tra riforma “gregoriana” e nuova coscienza cittadina*, in “Ricerche Storiche”, XXVII/1 (1997), pp. 5-37, nonché Id., *Episcopato e società cittadina a Lucca*, cit., pp. 123 ss. e anche pp. 400 s. per un breve profilo del vescovo Pietro.

¹⁵⁰ R. Savigni, *La diocesi lucchese e i Canossa tra XI e XII secolo*, in Canossa 1994, pp. 163-187, a p. 165.

¹⁵¹ Per queste osservazioni e l'intera documentazione giudiziaria dalla cui analisi esse scaturiscono, si veda nella sua completezza Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, cit.; Ead., *I Canossiani e la loro attività giurisdizionale con particolare riguardo alla Toscana*, in Canossa 1994, pp. 99-141, per i placiti noti sino al 1076.

¹⁵² Pur con adattamenti contingenti, come quelli inerenti i rapporti con la comunità urbana lucchese (Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, cit., pp. 371 ss.), non sembra infatti che l'autorità pubblica espressa da Matilde abbia subito un ridimensionamento globale e permanente in seguito all'espulsione decretata da Enrico IV, riducendosi dopo gli anni '80 a una presenza localistica di portata esclusivamente fondiaria e signorile, giacché dalla sua ricomparsa in Tuscia a partire dal giugno 1099 si registrano interventi giurisdizionali della marchesa almeno nei comitati di Lucca, Firenze, Pisa, Pistoia e Volterra. Al di fuori, comunque, di quest'ultima area, proiettata verso il cuore della Tuscia, tali circoscrizioni definiscono chiaramente la fascia geografica più settentrionale della marca e meglio raggiungibile dai territori padani lungo le vie transappenniniche, attestando la restrizione delle capacità di intervento matildico a un settore più circoscritto rispetto a quello coperto dai marchesi nei decenni anteriori, quando risultano amministrati pubblicisticamente anche i comitati di Siena, Tuscania, Chiusi e Arezzo.

¹⁵³ Becker, *Papst Urban II. (1088-1099)*, 1. *Herkunft und kirchliche Laufbahn*, cit., pp. 120 s.; Violante, *L'età della riforma della chiesa in Italia*, cit. pp. 227 s.; Golinelli, *Matilde e i Canossa nel cuore del Medioevo*, cit., pp. 255 ss.

¹⁵⁴ CDP n. 42 bis, (1089) dicembre 1: *Quia monasterium Sancti Martini situm in Collibus destitutum per patre, pastore, et rectore fluctuabit, nos fundatores ipsius loci (...) committimus tibi, venerabili Vuilielmo abbati Sancti Benedicti, tuisque successoribus praefatum nonasterium cum omnibus suis rebus quas modo havet vel in antea adquisierit meliorandum, corrigendum, emendandum atque regendum secundum regulam et instituta Sanctissimi Benedicti, iuxta morem Cluniacensis monasterii*. Cfr. Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., p. 83, che cita il documento con la migliore datazione al 1089 anziché al 1080.

insanguinato anche da scontri cruenti tra le fazioni avverse¹⁵⁵. La convergenza in direzione dell'autorità marchionale, inoltre, trova una spinta non secondaria, a livello della città di Lucca e del territorio della Valdinievole ove gravitano anche i conti Cadolingi, nell'alleanza matrimoniale stretta dal già citato conte Ugo (II), il cui figlio omonimo (1089-1109; qd. 1113) e ultimo esponente della dinastia¹⁵⁶ sposa Cecilia (1106-1135; qd. 1136), figlia del capitano matildico Arduino da Palude (1073-1116). *Arduino filio Guidonis*, identificabile con il precedente¹⁵⁷, partecipa con le truppe marchionali nel giugno 1107 all'assedio del castello di Prato tenuto dai conti Alberti, una potente famiglia signorile insediata sui due versanti appenninici, fra i territori di Bologna e Pistoia, che già sullo scorcio del secolo XI trae denominazione da quel centro fortificato della collina pistoiese¹⁵⁸. Trascorso il conflitto con gli Alberti, le relazioni familiari tra i gruppi in esso coinvolti si intrecciano ancora sullo sfondo della presenza canossana, giacché la già ricordata Cecilia, una volta vedova del conte cadolingio Ugo (III), sposa Tancredi Nontigiova (1098-1140; qd. 1143), figlio del conte Alberto (II) di Prato, mentre un'altra figlia di Arduino da Palude, Ildegarda/Aldigarda, si unisce in matrimonio con il conte Alberto (III; 1098, qd. 1128), fratello di Tancredi. La politica marchionale sollecita quindi una precisa saldatura, mediante la disponibilità di uno tra i suoi maggiori artefici e sostenitori, verso quella fascia orientale del territorio lucchese ove gli interessi dei Cadolingi, come di altre minori famiglie radicate localmente, offrono un appoggio non trascurabile alla causa ortodossa e ai suoi sostenitori banditi da Lucca negli anni Ottanta del secolo XI, orientando di conseguenza in modo netto le scelte riformatrici dei proprietari di S. Martino in Colle verso il centro polironiano e in seguito prendendo atto, con l'estinzione dei Cadolingi entro i primi anni del secolo XII, del passaggio ereditario nelle mani dei conti Alberti, che ne acquisiscono direttamente possessi, come i castelli di Vernio e di Mangona, e insieme ne surrogano le funzioni di controllo delle direttrici appenniniche in direzione del Bolognese¹⁵⁹. Il brusco collasso dei Cadolingi, segnato dalla scomparsa del conte Ugo (III) tra il 18 e il 20 febbraio 1113, libera nel contempo le possibilità di affermazione di Pisa e di Lucca, ove la prima ne approfitta "per estendere a spese di Lucca e di Volterra il suo dominio nell'alta Val di Cascina gravitante intorno al monastero di Morrona",

¹⁵⁵ Savigni, *La signoria vescovile lucchese*, cit., p. 351, diversamente dal quale Schwarzmaier, *Riforma monastica e movimenti religiosi*, cit., p. 87, e con riferimento alla medesima lettera indirizzata da Urbano II al successore del vescovo Pietro, l'ortodosso Gotefredo, osserva che scontri cruenti si sarebbero verificati soltanto verso la fine del governo del primo, altrimenti trascorso "indisturbato e in un'atmosfera relativamente tranquilla". La definizione di "bufera scismatica" si deve a V. Tirelli, *Il vescovato di Lucca tra la fine del secolo XI e i primi tre decenni del XII*, in *Un santo laico dell'età postgregoriana. Allucio da Pescia*, cit., pp. 55-146, a p. 55.

¹⁵⁶ Cfr. Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi*, cit., tavola genealogica a p. 205: posteriormente alla morte del conte Ugo (III), avvenuta il 18 febbraio 1113, è documentata soltanto una nipote, Berta, nel 1145, badessa, al pari della zia omonima, del monastero vallombrosano di S. Maria di Cavriglia, in diocesi di Fiesole, sul quale cfr. N. Vasaturo, *L'espansione della Congregazione vallombrosana fino alla metà del secolo XII*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XVI/2 (1962), pp. 456-485, a p. 478.

¹⁵⁷ Fiorentini-Mansi, *op.*, cit., p. 71, 1107 giugno, in *obsidione Prati* = Overmann 1980, n. 104. Sulla fonte in part. Bertolini, *Enrico IV e Matilde di Canossa di fronte alla città di Lucca*, cit., p. 340, con bibliografia inerente la fondazione cadolingia, e n. 15, pp. 387 s. Sul personaggio e la sua famiglia in part. G. Casagrande, *Della Palude, Arduino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 129-132.

¹⁵⁸ Si veda, in merito alla famiglia degli Alberti, M.L. Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdinievole*, in *Atti del Convegno signori e feudatari nella Valdinievole dal X al XII secolo*, cit., pp. 31-42, con bibliografia precedente, assieme alla relazione presentata dall'A. a Pisa nel settembre 1992 (*I conti Alberti in Toscana*) nel quadro del II convegno dedicato al tema *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo*, di futura pubblicazione. Sulla stessa famiglia, con maggiore ma non esclusiva attenzione alle situazioni inerenti il versante emiliano della sua dominazione, si veda T. Lazzari, *Comunità rurali e potere signorile nell'Appennino bolognese: il dominio dei conti Alberti*, in *Signori feudali e comunità appenniniche nel Medioevo*. Atti delle giornate di studio (Capugnano, 3 e 4 settembre 1994), Porretta Terme-Pistoia, 1995, pp. 81-89, assieme alla relazione presentata dall'A. (*I conti Alberti in Emilia*) al medesimo convegno pisano del 1992.

¹⁵⁹ Ceccarelli Lemut, *I conti Alberti in Valdinievole*, cit., p. 33. Con beni appartenenti alle corti di Vernio e di Mangona era già stato dotato dal suo stesso fondatore, il conte Cadolingio Ugo (II), il monastero di S. Maria di Montepiano, situato in posizione di rilievo fra i territori di Firenze, Pistoia e Bologna: Pescaglioni Monti, *I conti Cadolingi*, cit., p. 200.

istituito dal conte Ugo (II) nel 1089, mentre la seconda agisce per recuperare sotto la propria influenza l'intera Valdinievole¹⁶⁰.

5. *Dal Regnum all'insula Sancti Benedicti*

Per Polirone l'adesione a Cluny, definitasi fra il 1077 e il 1082, ne costituisce "il presupposto del decollo politico-economico"¹⁶¹ e la base decisiva per potenziare la rete di dipendenze esterne che si affiancano alle cospicue donazioni matildiche di terre, diritti e chiese concentrate eminentemente nelle fasce territoriali prossime alla sede monastica. L'espansione interregionale beneficia dei peculiari condizionamenti politico-istituzionali indotti dalle fasi del contrasto tra papato e impero, in seguito alle quali varie famiglie dell'aristocrazia veneta e lagunare, toscana ed emiliana, di caratura sociale differenziata, convogliano verso il monastero terre e fondazioni private con evidente obiettivo di partecipazione e sostegno alla causa riformatrice appoggiata dai Canossani, la cui rete di interessi non rimane estranea alle scelte compiute in favore del cenobio di loro originaria istituzione. Tale processo di accrescimento matura con particolare intensità nell'arco di mezzo secolo, a partire dagli anni Ottanta dell'XI, per poi rallentare ma continuando tuttavia a sostenersi, trascorsa anche la metà del successivo, grazie all'iniziativa di vescovi e pontefici che puntano essenzialmente a restaurare la disciplina interna delle fondazioni agganciate a Polirone.

Se indubbiamente il noto *Liber Vitae*, ove si elencano i benefattori viventi dell'abbazia grazie alle cui elemosine *locus iste constructus est*¹⁶², "si presta per una visione d'insieme dei rapporti del monastero di S. Benedetto Polirone con la nobiltà dell'Italia padana"¹⁶³ – e non soltanto di quest'area –, esso riflette in misura rilevante il contributo della clientela matildica nell'alimentare la schiera dei *familiares* e *fideles* del cenobio registrando nel contempo l'evoluzione diacronica del concetto stesso di *fidelitas*, che non pare mai limitarsi a una sola e univoca accezione tecnicamente vassallatico-beneficiaria¹⁶⁴. È quindi l'apporto e l'interferenza della piccola e media aristocrazia militare proliferata nei territori canossani, consacrata in una memoria idealmente destinata a preservarsi in eterno, che contribuisce a strutturare la presenza e la dominazione locale del monastero, divenendo poi per questo tramite una causa del suo stesso indebolimento interno.

La maggioranza dei fedeli matildici annoverati nel *Liber Vitae* non si connette a luoghi ove si concentrano possessi alienati al monastero dalla famiglia marchionale – come invece si registra nei casi di Castellarano e Gonzaga –, né per mezzo di tali donazioni fondiari trasferisce la propria dipendenza vassallatica dai Canossa a Polirone, ma si stringe attorno a quest'ultimo tramite la mediazione matildica sfruttandone le possibilità di affermazione locale¹⁶⁵. Così avviene per Ugezone

¹⁶⁰ Pescagliani Monti, *La famiglia dei Visconti di Fucecchio*, cit., pp. 70, 79 ss., e per l'affermazione lucchese in Valdinievole anche Ead., *Nobiltà e istituzioni ecclesiastiche in Valdinievole tra XI e XII secolo*, cit., alle pp. 240 ss. La scomparsa del conte Ugo si pone tra la redazione del suo testamento il 18 febbraio 1113 e l'attestazione, due giorni più tardi, della moglie Cecilia già vedova: cfr. E. Coturri, *Ricerche e note d'archivio intorno ai Conti Cadolingi di Fucecchio*, in "Bollettino della Accademia degli Euteleti della città di San Miniato", 36 (1964), pp. 107-145, nn. 124 e 125 a p. 139.

¹⁶¹ P. Piva, *Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*, in *I secoli di Polirone. Committenza e produzione artistica di un monastero benedettino*. Catalogo della mostra a cura di P. Piva, I, San Benedetto Po 1981, pp. 59-102, a p. 64.

¹⁶² Mercati, *L'evangelario donato dalla contessa Matilde*, cit., p. 9. Una motivazione che si può connettere alle necessità di ripristino della sede monastica dopo le scorrerie delle milizie imperiali degli anni precedenti (cfr. *supra*, note 44, 45 e t. c.) e verosimilmente anche all'impegno verso la costruzione della nuova chiesa abbaziale del secolo XII, modellata direttamente sulla terza chiesa di Cluny (1088-1130); per quest'ultimo aspetto cfr. Piva, *Da Cluny a Polirone*, cit., pp. 31 ss.; Id., *Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*, cit., pp. 64 s.

¹⁶³ Golinelli, *Dipendenze polironiane in Emilia*, cit., p. 129, nota 83.

¹⁶⁴ Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, cit., pp. 151 s. La preminenza del valore spirituale delle menzioni onomastiche riportate nel *Liber Vitae* è notoriamente sottolineata da Violante, *Per una riconsiderazione della presenza cluniacense in Lombardia*, cit., pp. 627 ss.

¹⁶⁵ Non essendo possibile, negli spazi di questo contributo, discutere il valore e i contenuti del *Liber Vitae* polironiano e sviluppare la ricerca prosopografica connessa ai molti personaggi in esso registrati, ci si limita a citare, in merito, la ricerca più aggiornata: Frank, *Studien zu italienischen Memorialzeugnissen*, cit., ove per i riferimenti qui richiamati cfr. le pp. 147 ss. Cfr. inoltre G. Sissa, *Il "Liber Vitae" dell'abbazia di Polirone e i primi "da Gonzaga"*, in "Civiltà Mantovana", n.s., 7 (1984), pp. 1-6.

de Herberia e per Ugo de Manfredis, membri di due consorzi di potenti vassalli dei Canossa¹⁶⁶: il primo riceve in pegno da Alberto di San Bonifacio – coordinatore dell’eredità e della clientela canossana posteriormente alla morte della contessa¹⁶⁷ – beni situati all’interno e all’esterno del *castrum* di Pegognaga¹⁶⁸ senz’altro derivati dalla cospicua devoluzione predisposta in favore del cenobio dalla stessa Matilde nel maggio 1115¹⁶⁹, mentre Ugo giunge a controllare terre beneficiarie nella corte di *Villole*, ugualmente incorporata nel patrimonio polironiano per derivazione marchionale¹⁷⁰. L’esempio di maggior rilievo, per i suoi effetti sull’organismo fondiario monastico, rimane tuttavia quello rappresentato dalla famiglia signorile che si denomina dal luogo di Gonzaga e che, predisponendo la scalata verso il controllo del potere entro la città di Mantova, nel corso del secolo XII accumula possessi a spese del monastero per giungere quindi, verso la fine del successivo, a estorcere a quest’ultimo un’ampia investitura di terre limitrofe non senza ricorrere a falsi documenti per avvalorare una presunta parentela con la stirpe canossana¹⁷¹.

¹⁶⁶ Sulla prima tra le due famiglie cfr., da ultimo e con bibliografia anteriore, M. Nobili, *Signorie e comunità nella Lunigiana orientale fra XI e XIII secolo*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, La Spezia 1990 (= “Memorie dell’Accademia Lunigianese di Scienze G. Capellini”, LVII-LVIII, 1987-88), pp. 63-90, assieme a Bonacini, *La Garfagnana dai Carolingi ai Canossa*, cit., pp. 159 ss.; sulla stirpe di *Albertus filius Manfredi*, citato nel *Liber Vitae* (Mercati, *L’evangelario donato dalla contessa Matilde*, cit., p. 11), e del fratello Ugo si veda B. Andreolli, *I figli di Manfredi da vassalli canossani a signori*, in *Canossa 1994*, pp. 189-210.

¹⁶⁷ Sul marchese Alberto di San Bonifacio, prescelto tra il 1125 e il 1128 quale capo della vassallità matildica e delegato da papa Onorio III all’amministrazione del patrimonio della contessa, si veda G. Fasoli, *Note sulla feudalità Canossiana*, in *Studi Matildici*, I, Modena, 1964, pp. 69-81, alle pp. 79 ss.; Castagnetti, *Le due famiglie comitali veronesi: i San Bonifacio e i Galdolfingi-di Palazzo*, cit., pp. 65 ss.; Groß, *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, cit., pp. 44 ss. e nn. 12-14, p. 285.

¹⁶⁸ J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 104, p. 148, 1134 febbraio 4, in *castro Runco* (= RM n. 224, p. 158 = Groß *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, cit., n. 20, p. 286); cfr. M. Nobili, *L’Abbazia di Polirone e famiglie signorili lunigianesi*, in *Cluny 1985*, pp. 173-186, a p. 185. Nel 1134 tali beni sono quindi trasferiti a Polirone, il quale se li fa prontamente confermare da Lotario III sullo scorcio dell’anno successivo, non appena defunto lo stesso Alberto: MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, ed. E. von Ottenthal, H. Hirsch, Berlin 1927 (rist. an. München 1980), n. 76, p. 117, 1135 dicembre 3, Goslar; per la scomparsa del marchese Alberto, risalente al 10 agosto dello stesso anno, cfr. Groß, op., cit., p. 287. La conferma di Lotario è immediatamente seguita da quella, analoga, di Innocenzo II del 28 febbraio 1136: J. Pflugk-Harttung, *Acta pontificum romanorum inedita*, II, Stuttgart 1884, n. 322, p. 283, dato a Pisa (= RM n. 231, p. 162). Già nel 1129 il marchese Alberto aveva investito il monastero di una porzione della *silva de Piguniaga* confinante con altre pertinenze dell’ente e con terre ancora da lui possedute: Ficker, *Forschungen*, cit., n. 103, p. 148, 1129 gennaio 25 (= RM n. 204, p. 145 = Groß, op., cit., n. 15, p. 285), da cui la citazione; RM n. 205, p. 145, 1129 aprile 10 (= Groß, op., cit., n. 17, p. 286), dati entrambi a Bondeno nella residenza del marchese, accanto alla chiesa di S. Giacomo. Sempre a Polirone Alberto di San Bonifacio lascia quindi in eredità e a titolo di proprietà piena, secondo le proprie disposizioni testamentarie, quanto è di sua pertinenza in *Tresenta, Mulo et a flumine Athesis usque ad Ilbitum et Vadum de Capris*: RM n. 229, p. 161, 1135 febbraio 15 (= Groß, op., cit., n. 22, p. 287). Con attinenza a questi riferimenti cfr. Sissa, *Le donazioni canossiane*, cit., pp. 22 ss.

¹⁶⁹ CDP n. 88, p. 273, 1115 maggio 4; cfr. P. Bonacini, “*Super fluvium Padi non longe a castro Pigiuniaca*”. *Il luogo e la comunità di Pegognaga nel quadro insediativo e territoriale mediopadano tra alto e pieno Medioevo*, in “Quaderni della Bassa Modenese”, 28 (1995), pp. 5-36, alle pp. 24 s.

¹⁷⁰ Cfr. RM n. 216, 1131 dicembre 22 e n. 217, 1131 dicembre 28, con i quali i fratelli Ragimondo e Bosone da Campitello refutano nelle mani dell’abate polironiano Enrico la terra monastica che tenevano *pro feudo* da parte di Ugo di Manfredi, del figlio Ubaldo e del nipote Ugolino. Sulla corte di *Villole*, in particolare, G. Sissa, *La chiesa di Valverde e l’antica corte di Villole*, in “Civiltà Mantovana”, a. II, n. 11 (1967), pp. 388-394; Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San benedetto in Polirone nei secoli XII-XIII*, cit., pp. 567 s.

¹⁷¹ G. Sissa, *Storia parallela di Gonzaga e Pegognaga dalle origini alla instaurazione della signoria cittadina* (Parte terza), in “Civiltà Mantovana”, 26/V (1971), pp. 116-143, alle pp. 133 s.; Id., *Le donazioni canossiane*, cit., pp. 30 s.; Piva, *Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*, cit., p. 82. Per il falso documento, volto a legittimare i diritti familiari in base alla parentela con i Canossani e all’ infeudazione ricevuta direttamente da essi, cfr. RM n. 46, datato 1011 aprile 4, sul quale anche F. Fabbi, *La famiglia degli Attonidi di Canossa*, Reggio Emilia, 1926, p. 43, n. 3. Sull’affermazione dei Gonzaga e il loro radicamento all’interno del capoluogo urbano, da ultimi, M. Vaini, *Ricerche gonzaghesche (1189-inizi sec. XV)*, Firenze 1994, in part. pp. 11-53 e M. Romani, *Una città in forma di palazzo. Potere signorile e forma urbana nella Mantova medievale e moderna* [Quaderni di Cheiron n. 1], Brescia 1995.

In una prospettiva di lungo periodo, dunque, il cenobio sorto nel 1007 riflette, più che i connotati di un istituto riformato, quelli di una fondazione nobiliare fortemente condizionata sotto il profilo spirituale e politico¹⁷² e di conseguenza orientata a dimensionare la propria incidenza in un ambito sempre più locale, ove l'indebolimento della dipendenza da Cluny, sancito nel 1209 tramite la concessione papale dell'autonoma elezione dell'abate, si accompagna all'accentuarsi progressivo della fisionomia di centro di potere economico e signorile¹⁷³. Se Matilde, nel corso delle 19 concessioni a Polirone e alle sue dipendenze, sgranate nel primo quindicennio del secolo XII, non tralascia mai di garantire a se stessa, anziché al monastero, i servizi dei vassalli insediati sulle terre pur cedute a Polirone¹⁷⁴, dopo la sua scomparsa si manifestano invece le prime testimonianze di gestione autonoma e di acquisizione di terre beneficiarie¹⁷⁵, mentre Lotario III – interessato all'alleanza con Polirone – concede per la prima volta nella storia del monastero una larga immunità ai possessi abbaziali¹⁷⁶ e pochi anni dopo l'amministrazione di proprie clientele viene riconosciuta al cenobio dal duca Guelfo VI, attivo nelle funzioni di *dominus terre comitisse Mathildis*¹⁷⁷. Il percorso di signorilizzazione dell'abbazia padana matura nel corso del secolo XII parallelamente a quello di opposizione a Cluny, teso a conseguire l'autonomia dalla casa madre che verrà pienamente formalizzata agli inizi del Duecento, ossia proprio quando compaiono le prime testimonianze della rigida autorità giurisdizionale esercitata dall'abate polironiano entro i possessi monastici, non a caso precedute da esempi di liti con comunità rurali limitrofe per imporre la propria autorità giurisdizionale ormai definitivamente libera dall'interferenza della famiglia canossana¹⁷⁸.

Mancando a quest'ultima un vero e proprio *Hauskloster*, nel senso di un centro religioso e spirituale destinato a coagulare gli interessi della famiglia fondatrice e preservarne la memoria fungendo anche da sacrario perenne¹⁷⁹, tale ufficio appare comunque svolto nella misura più

¹⁷² Cfr. H. Schwarzmayer, *Der Liber Vitae von Subiaco. Die Klöster Farfa und Subiaco in ihrer geistigen und politischen Umwelt während der letzten Jahrzehnte des 11. Jahrhunderts*, in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", XLVIII (1968), pp. 80-147, alle pp. 131 ss.

¹⁷³ Piva, *Cluny e Polirone*, cit., pp. 329 s.; Id., *Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*, cit., p. 81.

¹⁷⁴ CDP nn. 55, 1101, maggio 4, Governolo; 57, 1104, aprile 24 o 25, in *castro Nogarie*; 59, 1104, settembre 15, Coscogno; 63, 1105, maggio 15, Gonzaga; 64, 1105, dicembre 30, in *castro Nogarie*; 68, 1108, ottobre 16, in *castro Campagnola*; 70, 1109, marzo 17, *loco Gonzaga*; 71, 1109, marzo 18, Gonzaga; 74, 1109, novembre 4, Ponte Doso; 75, 1109, novembre 4, Ponte Doso; 76, 1110, agosto 29, San Cesario sul Panaro; 77, 1110, Bondeno di Ròncore; 81, 1112, aprile 13, *castro Massa*; 83, 1113, in *curte Pigognage*; 84, 1113, Bondeno; 85, 1114, giugno, Montebaranzone; 86, 1114, novembre 8, Bondeno; 87, 1115, aprile 14, in *loco Bondeno*; 88, 1115, maggio 4, Bondeno di Ròncore. Oltre a Sissa, *Le donazioni canossiane*, cit., pp. 11 ss. (per il complesso delle cessioni matildiche ma con errori nella datazione di alcuni documenti, citati in base a più vecchie edizioni), cfr. in part. i nn. 71, 77 e 88 in merito alla disciplina della vassallità canossana locale, cui si adegua anche il marchese Alberto di San Bonifacio dopo aver acquisito il coordinamento della clientela e della patrimonialità canossana: Ficker, *Forschungen*, cit., n. 102, p. 147, 1128 (= RM n. 203, p. 144 = Groß *Lothar III. und die Mathildischen Güter*, cit., n. 14, p. 285). L'alto numero di concessioni matildiche a Polirone era già stato osservato da Wilhelm Kurze nella recensione al CDP in "Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken", 74 (1994), pp. 775 s., con anche altre osservazioni circa la distribuzione cronologica dei 114 (e non 113) documenti ivi editi.

¹⁷⁵ Cfr. i due documenti del 1131 citati *supra*, nota 170, assieme alla cessione a Polirone, da parte di Alberto di San Bonifacio, del pegno già detenuto da Ugezone da Panzano, per cui vedi *supra*, nota 168.

¹⁷⁶ MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VIII. *Lotharii III diplomata*, cit., n. 46, p. 75, 1132 dicembre 6, Zola Predosa (BO).

¹⁷⁷ RM n. 290, p. 200, 1154 maggio 12, Ravensburg (= K. Feldmann, *Herzog Welf VI. und sein Sohn. Das Ende des süddeutschen Welfenhauses*, Tübingen, 1971, reg. n. 66), ove alla conferma di vari beni fondiari disposta in favore dell'abate Gervaso è unita anche quella dei vassalli monastici di Corticella.

¹⁷⁸ Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone*, cit., in part. pp. 563 ss.

¹⁷⁹ Goetz, *Die Markgrafen von Canossa und die Klöster*, cit., p. 84. Come noto, le sepolture dei marchesi canossani si dispersero tra Polirone (ove fu tumulata Matilde, in seguito trasferita in S. Pietro a Roma), la chiesa mantovana di S. Michele (Bonifacio), il Duomo di Pisa (Beatrice) e il monastero di S. Apollonio di Canossa (nel quale si raccolsero le spoglie di Adalberto-Atto con la moglie Ildegarda e i figli Rodolfo e Tedaldo, di Willa, moglie di quest'ultimo, e del loro figlio Corrado). Varie riflessioni sulle sepolture matildiche e sulla connessa iconografia plastica e pittorica della contessa sono di recente sviluppate in V. Fumagalli, *Matilde di Canossa. Potenza e solitudine di una donna del Medioevo*, Bologna 1996, *passim*.

elevata dal monastero di S. Benedetto Polirone, che sfrutta i vantaggi derivati dalla presenza dei Canossa e dal ruolo conseguentemente giocato nel periodo di più acceso conflitto fra impero e papato, a cavallo dei secoli XI e XII, per irrobustire la propria affermazione ancora nel corso di quest'ultimo e giungere a toccare un punto svolta agli inizi del Duecento. Mentre l'acquisizione di dipendenze su scala pluriregionale e in contesti in prevalenza rurali ne esalta il ruolo a livello eminentemente politico, grazie al contributo offerto in prevalenza dall'aristocrazia di rango comitale e ducale nel potenziare la maggiore dipendenza cluniacense della Penisola, è invece sul piano economico-fondario che si gioca l'assestamento progressivo del potere polironiano, configuratosi in un *dominatus* eroso da famiglie signorili di estrazione locale sia dall'esterno, ottenendo investiture di terre monastiche, che dall'interno dell'istituzione stessa mediante il controllo della carica abbaziale¹⁸⁰. Dalle origini canossane alla matura dominazione del secolo XIII, pertanto, l'evoluzione del cenobio polironiano si misura anche attraverso il ruolo giocato dalle interferenze dell'aristocrazia, divenute, da elementi propulsivi di crescita in una dimensione allargata a una porzione significativa del *Regnum Italiae*, fattori di condizionamento gestionale e di prevalente restrizione localistica in seguito agli impulsi maturati all'interno della clientela matildica e originati dalla funzione di guida esercitata sul monastero, di fatto, dall'ultima esponente della stirpe canossana.

¹⁸⁰ Cfr. Piva, *Il Medioevo: storia, ideologia, produzione di immagini*, cit., pp. 81 s.